«Vito Vasco, Legnano... per riprenderci la vita»

Cari compagni,

Sono Anna, la compagna di Vito Vasco, operaio militante di Avanguardia Operaia morto martedì 11 novembre di cancro a 21 anni. Vi mando 200.000 lire perchè è stato lui a volerlo e sono soldi che lui aveva risparmiato. Vito è morto, ma fino all'ultimo è stato lucido, un comunista che lottava contro la morte come aveva sempre lottato per la vita. Compagni, l'hanno ucciso. A 21 anni non si muore di morte naturale. L'ha ucciso l'esercito, la fabbrica, l'hanno ucciso i padroni. Ma lui fino alla fine ha amato la vita, la gioia, la lotta; ed è per la vita, per la gioia, per l'amore, cioè per il comunismo che lo dobbiamo ricordare al nostro fianco. Sono sicura che anche questi soldi servono per questo. Compagni, io sono una militante di Lotta Continua, anche il mio giornale ha bisogno di soldi. Per questo di mio non posso darvi molto. Vi mando L. 10.000, ma con amore. Vi prego, sul giornale scrivete: «Vito Vasco, Legnano... per riprenderci la vita».

Saluti comunisti.

Anna

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

15 <

quotidiano dei lavoratori

venerdì 25 novembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 266
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017 Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377 Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) telef. (02) 8259344-8258942-8259341

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l. piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992 Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

I falsi del bilancio '77 Ma il Pci se n'è accorto?

Si è visto, nell'articolo pubblicato ieri, come l'andamento della bilancia dei pagamenti non offra alcuna giustificazione alla politica deflazionistica del governo. Vogliamo ora chiederci se tale politica appare giustificata sulla base degli impegni assunti con il Fondo monetario internazionale. Non perchè consideriamo questi impegni come un limite invalicabile [riteniamo, al contrario, che l'Italia debba riprendersi la più piena libertà d'azione]. Ma perchè, se le condizioni imposteci dal FMI risultassero soddisfatte, o più che soddisfatte, verrebbe a cadere qualsiasi vestigio di giustificazione dell'attuale politica, perfino all'interno dei vincoli che, senza necessità, il governo accetta.

Senza necessità. Poichè non era necessario il prestigio di 500 milioni di dollari contratto in primavera. La «lettera aperta» sottolinea come l'Italia abbia utilizzato, a tutt'oggi, solo un quinto del prestito, ossia 100 milioni di dollari. Contemporaneamente l'Italia ha restituito al FMI oltre un miliardo di dollari, ripagando prestiti concessi senza condizioni, o a condizioni relativamente lievi. Sarebbe dunque stato facile, com'è facile tutt'ora, restituire i 100 milioni di dollari del prestito straordinario e liberarsi così delle condizioni iagulatorie che esso comporta. Veniamo tuttavia, alla natura di queste condizioni e alla misura in cui sono state soddisfatte. Le condizioni riguardano: 1] le partite correnti della bilancia dei pagamenti; 2] il tasso di inflazione; 3] l'offerta complessiva di credito; 4] il disavanzo del settore pubblico. Ora, le prime tre condizioni sono state soddisfatte. Si è addirittura andati oltre l'obiettivo per quanto riguarda l'inflazione [che si tiene largamente al di sotto delle previsioni] e, in misura notevolissima, per quanto riguarda le partite correnti della bilancia dei pagamenti [il FMI si sarebbe accontentato, per il 1977, di un pareggio, mentre - come si è visto - avremo un aldo attivo di almeno 2000 miliardi]. Resta insoddisfatta solo la quarta condizione, quella relativa al disavanzo del settore pubblico. Il quale, stando alle più recenti dichiarazioni governative, potrebbe arrivare al doppio del limite di 14.450 miliardi concordato con il FMI.

Ma esaminiamo più da vicino la natura di questa condizione. Essa non ha valore in sè. Ha valore solo in quanto si ritiene, da parte del governo e del FMI, che ridurre il disavanzo pubblico serva a combattere l'inflazione e a migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti. La quarta condizione [come anche la terza, relativa al credito] è, in altri termini, funzionale alle prime due. Le quali, tuttavia, risultano più che soddisfatte. I conti non tornano, nel ragionamento del FMI e del governo italiano. Se gli obiettivi finali - osserva la «lettera aperta» - risultano raggiunti o superati, e altrettanto non si può dire di quelli intermedi, ciò significa che gli obiettivi «intermedi» non sono davvero tali: non sono, cioè, indispensabili per raggiungere gli obiettivi finali. La questione non è fra le più semplici, ma merita di essere approfondita, poichè su essa si giocano i destini dell'occupazione. Ridurre il disavanzo pubblico [tagliando la spesa o aumentando le entrate nei modi che vengono proposti dal governo] significa diminuire la domanda interna, e quindi anche le importazioni. Che la riduzione del disavanzo pubblico sia funzionale al miglioramento della bilancia dei pagamenti è, dunque, fuori dubbio. Ma di un simile miglioramento, come si è mostrato in precedenza, non v'è assolutamente bisogno.

L'inflazione, invece, non è direttamente collegata al disavanzo del settore pubblico. Aderire all'impostazione «monetarista» può aiutare il Pci nella sua disperata ricerca di legittimazione politica. E può piacere a Giorgio Amendola restare fedele all'insegnamento di Luigi Einaudi, sul quale ha forgiato in gioventù le sue idee economiche. Ma il pesniero economico più avveduto cammina da gran tempo su altrre strade. L'inflazione italiana, in particolare, ha mostrato di essere strettamente legata all'andamento del tasso di cambio della lira. E, non a caso, ha subito un netto rallentamento da quando il tasso di cambio si è stabilizzato, grazie al favorevole andamento della bilancia dei pagamenti.

Un aumento della spesa pubblica, quale viene richiesto nella «lettera aperta», non avrebbe dunque conseguenze inflazionistiche. Destinata ad alimentare l'inflazione è invece, per paradossale che possa sembrare, la politica deflazionistica del governo. Confrontiamo, per dimostrare questa affermazione, l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto *nel 1975 e nel 1976.*

segue a pag. 4

Fernando Vianello

Unificare il fronte proletario contro la politica del governo

Ieri sono scesi in sciopero i braccianti e gli alimentaristi - I lavoratori dell'Unidal in piazza a Napoli, Milano e Verona chiedono qualcosa di più della semplice solidarietà per risolvere la loro drammatica situazione

Ampia partecipazione ieri allo sciopero di ventiquattro ore degli operai agricoli - nome che i «braccianti» hanno conquistato con l'ultimo contratto di categoria dello scorso anno - la categoria più numerosa del nostro paese, certamente una delle più «storiche», legata a filo doppio a tutte le tappe più importanti, da quelle più esaltanti alle più tristi, del movimento di classe italiano. Sono scesi compatti in piazza ovunque sia nei centri «storici» del bracciante agricolo che in quelli più «moderni».

Rivendicano una politica agraria diversa, che tenga conto delle esigenze dei lavoratori, delle necessità del paese, delle gravi carenze del settore, dei deficit alimentari continui, della grave sudditanza della politica agraria italiana alla Cee.

Si sono trovati a fianco i lavoratori del settore alimentaristico, soprattutto quelli dell'Unidal, bandiera di lotta per l'occupazione in un settore così martoriato e così pesantemente in crisi.

Gli alimentaristi hanno scioperato per quattro ore e lo hanno fatto ovunque anche se qua e là la partecipazione non è stata del tutto entusiasmante. Le tematiche dello sciopero sono risapute: un nuovo piano di sviluppo per l'intero settore e soprattutto per le aziende a partecipazione statale in esso operanti. E qui, ovviamente, ritorna in ballo l'Unidal con i suoi problemi, la sua storia, i suoi drammi di tutti i giorni da un anno a questa parte. A Napoli, dove ci sono stati volantinaggi e picchettaggi davanti al comune, alla Regione e agli uffici direzionali della Sme, a Verona, a Milano dove un corteo ha raggiunto l'Intersind i lavoratori dell'Unidal hanno scioperato tutti ancora una volta, ma esigono un impegno più concreto e di lotta da parte del sindacato, pena ritrovarsi fra un mese con cinquemila licenziati sulla coscienza.

Verso il 2: oggi a Roma incontro operai e studenti

Oggi in sciopero 600.000 ospedalieri - Ricatti e risposte all'Alfa - Ieri blocco ferroviario a Napoli

È un'atmosfera di risposta operaia crescente quella che prelude alla manifestazione del 2 di dicembre dei metalmeccanici.

Hanno scioperato ieri i lavoratori delle aziende ex-Egam; ancora ieri i lavoratori dell'Italsider in sciopero hanno operato a Napoli il blocco ferroviario, contro la richiesta di cassa integrazione per 6500 operai. Si fermano oggi 600.000 ospedalieri per 24 ore, con manifestazione nazionale a Roma per la vertenza.

A ridosso della manifestazione dei metalmeccanici scenderanno in sciopero il 1 dicembre i chimici, mentre si delinea lo sciopero generale regionale del Lazio. La pressione che da tutte le parti sale per uno sciopero generale nazionale ha uno dei momenti anche nella richiesta che le due iniziative si concentrino nella giornata del 2 dicembre.

La stessa ripresa dell'agitazione dei ferrovieri testimonia non tanto la consueta manovra della Fisafs, quanto il disagio crescente di tutti i lavoratori, in un'atmosfera di scontro che acquista sempre maggiori connotati politici.

Ma la punta più avanzata appare ancora l'Alfa Romeo di Arese, dove ieri si sono attuati scioperi a scacchiera. La rappresaglia padronale si è fatta sentire: alle trattative che dovevano svolgersi nella giornata l'Intersind e la direzione non si sono presentate, adducendo il prtesto delle forme di lotta inaccettabili. Forme di lotta la cui validità peraltro il Coordinamento nazionale Alfa ha ribadito in un comunicato in cui esorta i lavoratori a continuarle. Oggi alle 10 si svolge ad Arese l'assemblea generale. Ma c'è di più. I compagni dell'Alfa e i compagni portuali di Genova saranno presenti oggi all'assemblea indetta all'Università di Roma per le 17,30. Prima con la conferenza di produzione di fine ottobre divenuta momento di unità fra operai, studenti e disoccupati, poi alla testa del corteo contro la repressione a Milano, i compagni della sinistra operaia dell'Alfa sono oggi con gli operai della Fiat, dell'Ialsider e di tante altre fabbriche l'avanguardia che meglio rappresenta la prospettiva della riunificazione dell'opposizione sociale. Questa scadenza di dibattito fra il movimento romano, i compagni dell'Alfa, quelli del collettivo portuali di Genova, i compagni operai e disoccupati di Roma, i lavoratori del P.I. in lotta, rappresenta un primo importante momento della preparazione del 2 dicembre.

Molta acqua è passata sotto i ponti dal tempo della famigerata visita di Lama agli studenti romani, ben altra sarà l'accoglienza a chi viene dalle fabbriche: il 2 dicembre sta nascendo in questo clima in cui sembra che i lavoratori riacquistino tutta la loro forza di opposizione alla Dc e a chi ne consente le manovre antioperaie.

Continua la mobilitazione per i Proletari in divisa

La Cgil e la Cisl e la Uil hanno emesso la scorsa settimana i comunicati di condanna della montatura di Alibrandi che qui riportiamo. Martedì è stato presentato al consiglio superiore della magistratura un esposto firmato da Terracini, Pasti, Foa, Lombardi, Gorla, Accame, Cicchito, Mattina, Benvenuto, Natoli, Dario Fo , Rodotà e molti altri.

Invitiamo consigli di fabbrica, delegati, strutture sindacali, ad esprimere la propria solidarietà con i compagni inviando al

Consiglio superiore della magistratura, piazza Indipendenza 6 Roma

Telegrammi di adesione all'esposto pubblicato sul Qdl *di mercoledì.*

La segreteria della Cgil si è incontrata su richiesta di Dp con una delegazione composta da Miniati Ferraris Gorla per discutere la grave decisione di Alibrandi [...] La segreteria Cgil ha espresso un netto dissenso con la misura adottata da Alibrandi per il suo carattere liberticida e perchè risulta un tentativo di colpire indiscriminatamente per comportamenti che appaiono chiaramente manifestazioni di opinione e quindi legittimi diritti [...].

Si è svolta su richiesta di Democrazia Proletaria un incontro fra la segreteria della Cisl ed una delegazione di Dp, per esaminare la grave decisione adottata dal giudice istruttore Alibrandi [...]

La segreteria della Cisl ha espresso la più viva preoccupazione per la sconcertante decisione del Magistrato che appare rivolta a colpire le manifestazioni di opinioni e quindi un diritto legittimo al dissenso che è il fondamento della vita democratica.

In merito ai mandati di cattura e agli arresti, naturalmente solleciti, di esponenti del gruppo dei Pid e di Animatori del movimento dei soldati democratici, la Uil osserva come come essi ripropongono in modo preoccupante il tema del soffocamento delle libertà civili e del restringimento delle libertà costituzionali che, magari sotto il pretesto dell'ordine pubblico sempre più nettamente si sta delinenado

Giorgio Benvenuto.

Dopo il seminario del Comitato Centrale di Ao-Pdup-Lega ad Arezzo

Con più fiducia verso il partito

Chi sostiene che il partito che stiamo costruendo è grigio, burocratico, centralista ha fatto bene a non venire ad Arezzo, al seminario del Comitato Centrale allargato Ao-Pdup-Lega. La vivacità e la ricchezza del dibattito lo avrebbe costretto a rivedere le sue opinioni; vivacità e ricchezza si spiegano in un solo modo: i compagni che vi hanno partecipato si sono impadroniti di questa iniziativa, portandovi la loro pratica diretta, la loro esperienza dei movimenti di lotta. Il seminario di Arezzo risulterebbe incomprensibile se non considerassimo che a monte o sullo sfondo vi sono stati due elementi politici che ne hanno reso possibile il successo: la forte ripresa del movimento di lotta (sia sul fronte dei giovani e degli studenti che soprattutto su quello della classe operaia) e la presenza in esso degli operai e degli studenti che si riconoscono nel nostro progetto politico. La decisione di andare a Bologna e d'essere comunque presenti nel «movimento» ha dato i suoi primi frutti. I protagonisti del lirico e quelli di Bologna hanno cominciato ad incontrarsi.. Gli operai, che già respirano il clima di un nuovo ciclo di lotte e della mobilitazione del 2 dicembre, hanno portato nel dibattito questa loro volontà d'incidere e di contare politicamente.

La ricchezza della discussione non è derivata dal confronto di precostituite posizioni teoricopolitiche, ma dalla necessità di raccogliere e di sintetizzare esperienze di massa diverse. Salvo rari casi, le divergenze non erano il residuo di contrasti di linea del passato, ma riflettevano pratiche sociali ancora settoriali e di necessità bisognose di ulteriore sintesi politica, ma comunque reali. Il ricorso a commissioni ristrette di lavoro non è stato solo una fortunata e occasionale formula organizzativa. Si è adottato il metodo di lavoro migliore (in passato, più volte alle compagne femministe) un metodo che ha permesso uno scambio più diretto di esperienze e di riflessioni. Questo metodo non andrà più abbandonato (almeno nei limiti del possibile), perchè rompe con la gestione cristalizzata e di necessità un pò burocratica e comunque eccessivamente «oratoria» delle assemblee generali e rende possibile il contributo di ciascuno e un maggiore approfondimento dei problemi.

Ad Arezzo l'organizzazione che vogliamo creare ha cominciato a mostrare alcune sue caratteristiche. Anzitutto, quella fondamentale di essere un partito di unità proletaria: un partito cioè che esprime dentro di sè una prima sintesi del blocco sociale anticapitalistico che vogliamo costruire, un partito in cui già oggi gli operai possano cominciare a svolgere un ruolo centrale, e tanto più lo possono e lo potranno svolgere se riescono a legarsi strettamente alle masse

segue a pag. 5

Romano Luperini.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 24 novembre.

Coll.Dp X Liceo scientifico (Mi)	9.000
Comp. LC zona Bovisa (Mi)	2.000
Massimo della Lepetit (Mi)	20.000
Sergio UI Milano	50.000
Attivo UI Milano	20.000
Sez. Bovisa MI	18.800
Sergio di Geologia MI	5.000
DP di Bolzano	165.000
Vendendo il QdL in Ticinese MI	20.000
DP di Fermo	12.000
DP di Bolzano	80.000
Commissione Fabbriche di Porto Torres (Ss)	42.000
Ao-Pdup di Sarzana	50.000
Giorgio ATB Brescia	20.000
Coll.Prealpino di DP di Brescia	5.000
Giorgio F. di BS	3.400
Massimo di Veterinaria MI	5.000
Antonio CdD del Niguarda MI	20.000
CdQ Isola (Mi)	16.000
Compagni cellula commercio zona 4 Milano	3.450
DP di Trento	58.900
Fed. di Genova	30.000
Gualtiero Gower di MI	50.000
Vendendo l'agenza 78 coll.DP della Sit Siemens MI	68.000
Comp. DP di Voghera	10.000
Ingegnere della Trattoria degli Artisti MI	10.000
Giacinta una casalinga di Spinaceto (Roma)	2.000
Compagni della Libreria Vecchia Talpa di Roma	20.000
Talpa di Roma	20.000
Vito Vasco, Legnano	200.000
Anna Lc di Legnano	10.000
Francesco Marino di TO	10.000
Una compagna di TO	10.000
Luca T. di TO	5.000
Cascine Vica di TO	42.000
Impiegati Fiat Mirafiori di Torino	57.000
Operai e delegati della Marchisio (Rivoli) TO	20.000
Pio e Silvio Rosatelli TO	10.000
Totale del giorno	1.485.200
Totale precedente	19.032.430
Totale complessivo	20.517.630

segue a pag. 7

Schmidt viene in Italia? Se ne stia dov'è!

Sembra ormai certo che il signor Schmidt verrà in Italia. Forse la settimana prossima. Sicuramente a Verona.

Nella città veneta si notano già da alcuni giorni movimenti di polizia che fanno pensare all'imminenza dell'arrivo del Cancelliere tedesco. La Farnesina, a quanto risulta, non smetisce e non conferma; soprattutto non precisa la data dell'arrivo. Crediamo sia compito di tutti i compagni e di tutti i sinceri democratici prepararsi comunque ad accolgiere Herr Schmidt.

Politicamente s'intende.

Con l'arresto di Malizia più facile la strada per incriminare Tanassi e Rumor

Saverio Malizia, che nei giorni scorsi aveva fatto l'avvocato d'ufficio per Tanassi, e Rumor, negando di aver mai riferito loro di una riunione presso il Sid per decidere di coprire Giannettini oggi sarà messo a confronto con Miceli. Malizia, nel processo per direttissima iniziato mercoledì contro di lui per il reato di falsa testimonianza rischia grosso.

Sì perchè non è affatto vero che la Corte d'Assise, incriminandolo, abbia voluto fare un piacere a Miceli, come qualcuno ha detto, solo uno sprovveduto può non essersi accorto delle contraddizioni, delle reticenze e delle cose non vere che l'alto magistrato militare ha detto in aula. Per esempio il 26 gennaio '76 interrogato sulla riunione di palazzo Baracchini svoltasi tra i militari il 30 giugno '73, Malizia dichiara addirittura di «Non ricordareso parte alla riunione». A Catanzaro mercoledì ha docuto ripiegare sul fatto che lui [che era a stato invitato espressamente per la carica di consulente di Tanassi alla riunione Sid] non parlò nè col suo ministro nè con il presidente del Consiglio [Rumor]!

Malizia ha dimostrato tutta intera la debolezza di un ruolo che oltre a coprire i vertici politici dell'estate del '73 intendeva 'salvare' se stesso esautorando contemporaneamente ogni sua complicazione nella copertura di Giannettini. Ecco perchè il suo arresto e la sua incriminazione sono un fatto positivo: perchè i giudici hanno raggiunto convinzione precisa che il governo dell'epoca e non solo il Sid, autorizzò la copertura di un fascista e contribuì a ritardare le indagini. Se oggi, quando il processo per direttissima a carico di Malizia dovesse concludersi con una sua condanna, acquisterebbe più forza la probabilità di un'incriminazione prossima per Rumor e Tanassi, sul cui conto è aperta alla Procura di Milano una parallela istruttoria.

Ma, forunatamente non solo noi ci rallegriamo della decisione la stampa democratica tutta l'aveva già preannunciata come sicura ieri giorni scorsi: troppo spesso si è usato il guanto di velluto per personaggi che stanno facendo di questi tempi il giro delle aule giudiziarie, da Trento a Brescia a Catanzaro per le loro implicazioni di tanto e di poco infatti di eversione .

Ebbene le loro deposizioni senza alcuna eccezzione, hanno sempre avuto il segno della reticenza, della diversione di responsabilità, degli infiniti non ricordo: questo, ci pare, per una trdizione di impunità abbastanza scontata che la «classe politica» si è vista riservare in genere, in parlamento e nelle istituzioni collaterali dello stato, prima tra tutte la magistrtura. Ma oggi si assiste, a fronte di alcune 'eccezioni coraggiose che incrinano l'impunità di cui si diceva, a una reazione incredibile dalla quale la dichiarazione dell'on. Mancini un fedele specchio: riprovazione convinta e dissenso senza riserve. Dove si vuole arrivare ?», Mancini seguendo le tracce de «Il Popolo» così si scaglia contro il il Pm Lomardi e la Corte di Catanzaro. Ma noi diciamo: di chi fa il gioco l'on. Mancini? Riteniamo un'illusione pericolosa quella che divide un Sid buono da uno eversivo. Malizia fu il tramite allora tra i militari e governo, del favoreggiamento di Giannettini, deciso da tutto il vertice Sid dell'epoca. Oggi, la sua condanna può rappresentare l'inizio di un'altra catena: quella delle comunicazioni giudiziarie, e Tanassi, Rumor e agli altri 'intoccabili.»

La verità sulla strage di piazza fonta è è una catena, comincia a Padova e finisce a Roma. **G. P.**

Guidi parla poco sul «tabulato d'oro»

Mentre andiamo in macchina si sta svolgendo presso il palazzo di giustizia di Milano l'interrogatorio di Giovanni Guidi, uno dei due indiziati per lo scandalo legato alla vicenda Sindona che ha coinvolto il Banco di Roma di cui il Guidi, insieme a Mario Barone, era amministratore delegato. Guidi è sotto interrogatorio per l'inchiesta penale per insolvenza della Banca privata Italiana, il cui reggifila era appunto il democristiano consigliere e finanziatore di Fanfani Sindona, ora fuggito e benestante negli Stati Uniti.

Il Guidi è indiziato di falso per soppressione di scritture private; è entrato alle 16 nell'ufficio del giudice istruttore Urbisci, presentatosi spontaneamente alla magistratura, dopo la comunicazione giudiziaria che lo ha colto nei giorni scorsi in seguito alla mancata consegna ai magistrati del famoso tabulato contenente i 500 nomi dei personaggi coinvolti nella gigantesca «truffa» a base d'esportazione di valuta all'estero. Nel 1973 infatti queste persone, tra cui ormai pare certo fosse incluso anche il presidente della repubblica Leone, esportarono valuta facendosi clienti della Finebank, un istituto di credito di Ginevra pure esso legato a Sindona. La scoperta dell'esistenza del tabulato fece saltare nei giorni scorsi la sedia di amministratore delegato a Guidi e Barone; domani verrà infatti depositata ufficialmente la richiesta di «congedo» dei due. Intanto si è aperta ufficialmente la rissa per la successione ai vertici di questo istituto di credito tra i più potenti e famosi d'Itaia, anche se i due continuano a sostenere che il loro congedo è temporaneo. Barone ha poche possibilità in qusto, ma Guidi è stato sino ad ora il padrone assoluto del Banco; le sue spalle sono ancora coperte da molti potenti, per cui il ricatto dei nomi, potrebbe portarlo nuovamente in cattedra; per questo motivo, l'interrogatori di Guidi è importante; all'atto istruttorio che si sta svolgendo e di cui daremo notizie dettagliate domani, sono presenti il giudice istruttore Viola e il difensore di Guidi, Rossi.

Un «nuovo» centro-sinistra?

Mentre viene confermato per sabato l'incontro dei ministri finanziari per fare il punto sul bilancio dello stato dopo le critiche e le prese di posizione dei partiti dell'accordo, gli interrogativi e le polemiche sulle sorti del governo si infittiscono. Le posizioni del Pri sul bilancio [voto contrario] e sulla attuale compagnie governative [sfiducia e richiesta di allargamento al Pci] non pare suscettibile di modificazioni. Dietro l'irrigidimento di La Malfa sul bilancio, probabilmente, non stanno solo preoccupazioni di schieramento politico, ma anche sostanziosi interessi dell'ala cosiddetta dinamica dell'imprenditoria, dal momento che il bilancio è tutt'ora lo strumento più importante di foraggiamento delle zone di parassistismo da parte della Dc. Paradossalmente [si fa per dire] questa preoccupazione èmfatta propria anche dal Pci, come dimostrano i reiterati richiami alla restrizione della spesa pubblica.

Pci e Psi, d'altro canto, sembrano anteporre la stabilità del quadro politico ad ogni altra considerazione; il che li porta ad avanzare riserve e critiche al bilancio, ma in termini che - almeno per il momento - paiono escludere una crisi «al buio». I liberali, per quel che contano, faranno la mossa preelettorale di astenersi. In qesto contesto i margini di manovra per la Dc sono ancoa notevolmente ampi; non a caso, nel vertice di ieri, Moro, Piccoli e Zaccagnigni si sonotrovati concordi nel dire che l'ostacolo del bilancio può essere felicemente superato. Noi che, a differenza del compagno Di Giulio, siamo più inclini a prendere in considerazione i contenuti rispetto alle formule, ri teniamo che anche il «giallo» del bilancio finirà per concludersi nella maniera auspicata dalla Dc, cioè con l'ennesima mediaione tra forze politiche sulla pelle delle masse lavoratrici, e in ispecie dei pensionati e dei lavoratori del pubblico impiego. Pensiamo, inoltre, che i giochi stiano evolvendo nel senso auspicato da La Malfa, cioè verso un nuovo governo che incorpori il Pci nella maggioranza, Si tratterà di vedere se si tratterà di una riedizione del centro sinistra, di un nuovo monocolore, o di qualcos'altro: l'importante è che, di fronte all'entrata in crisi dei presupposti sociali ed economici dell'accordo Dc-Pci, le forze politiche e lo stesso Pci cercano di rafforzare l'accordo politico nella speranza di cabiare il corso dei processi in atto a livello socile ed economico. In altri termini, quanto più si dimostra impraticabile il disegno di creare un blocco sociale ed economico che comprenda la classe operaia, tanto più si tenta di gestire l'instabilità sociale attraverso la cooptazione del Pci. Quanto poi ciò corrisponda agli interessi della casse operaia e delle masse popolari è soto gli occhi di tutti. L'iniziativa padronale e di governo, infatti, tende a martellare sempre più pesantemente, a disgregare il fronte proletario, a creare perciò le condizioni per regolare poi i conti con lo stesso Pci.

Un «socio»di Alibrandi incrimina il capitano Ambrosini

Un altro cretino all'orizzonte

Il capitano Riccardo Ambrosini.

Si allarga la strategia provocatoria che una parte della Magistratura Romana, con il cretin-fascista Alibrandi in testa, sta cercando di porre in atto contro i movimenti democratici nelle Forze armate e ora nella Pubblica Sicurezza: oggi il sostituto procuratore Santucci della stessa sezione penale in cui è stato montato l'assurdo processo contro i Pid probabilmente scartabellando tra vecchie carte raccolte dal suo collega per dimostrare che i marxisti mangiano bambini, ha scoperto una vecchia intervista rilasciata da Riccardo Ambrosini, capitano di Ps, democratico e coordinatore per il Veneto del sindacato di Polizia a *Paese Sera* nell'agosto del '76, in cui il capitano affermava riferendosi al 2° Celere di Padova che «questo corpo è famoso per le sue nefandezze».

Sulla base di questa affermazione il fascista Santacroce ha deciso di incriminare sia Ambrosini che il giornalista che lo intervistò: Filippo Bussadori, che a quel tempo stava seguendo le vicende del «processo Margherito». Ai due è stato comunicato oggi l'avviso del rinvio a giudizio per direttissima: il processo quindi si dovrebbe tenere tra pochi giorni; l'imputazione è per «concorso in diffamazione aggravata commesso col mezzo stampa». Il 2° Celere di Padova è un corpo famosissimo e noto a tutti i compagni e ai cittadini democratici, che lo conoscono appunto per le sue nefandezze; in questo senso la solidarietà che i movimenti democratici che hanno avuto a che fare con i manganelli e le fucilate del reparto in questione, possono esprimere al capitano Ambrosini è assoluta.

La federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil del Veneto esprime in un comunicato emesso oggi, lo «sdegno per il ripetersi di atti repressivi che tentano di colpire il movimento per la democratizzazione e la sindacalizzazione della Polizia» e osserva che «il provvedimento viene in particolare a colpire uno dei più attivi rappresentanti di questo movimento non solo nel Veneto, ma nel Paese» e che «i lavoratori della Polizia non si lasceranno intimidire da simili azioni repressive» mentre «la federazione unitaria si impegna a sostenere i diritti politici e civili del Capitano Ambrosini». Alibrandi sta dunque facendo proseliti all'interno della Magistratura Romana: l'iniziativa di Santacroce non è infatti meno provocatoria e assurda dell'altra contro i Proletari in divisa, sia perchè l'intervista è vecchia di un anno e a chi la voglia contestare oggi si può chiedere dove fosse all'epoca dei fatti; sia perchè, come riaffermiamo, il secondo Celere è effettivamente arcinoto in tutt'Italia per la violenza con cui si è sempre distinto nella repressione dei movimenti democratici; e le rivelazioni fatte dal capitano Margherito basterebbero da sole a provarlo. Non sarebbe ora di ribadire questa logica odiosa secondo cui chi si schiera dalla parte della democrazia viene criminalizzato e perseguitato con le accuse più provocatorie? Non sarebbe ora di aprire una bella inchiesta su uno dei tanti covi neri che si annidano all'interno della nostra Magistratura?

Una scissione (un'altra) nel partito radicale

I compagni del collettivo di «Autogestione» ci hanno fatto pervenire un comunicato di cui pubblicheremo alcuni stralci con il quale spiegano le ragioni politiche della loro uscita dal pratito radicale. «Autogestione» si propone poi di essere presente davanti al locale nel quale all'inizio di dicembre si terrà il congresso laziale radicale con una mostra che illustri aspetti significativi della linea e delle alleanze del partito radicale [aperture ai fascisti soprattutto].

Alcuni radicali del collettivo politico di «Autogestione» hanno presentato al Congresso del Partito Radicale di Bologna la mozione di minoranza che ha ottenuto 64 voti.

La mozione di maggioranza (Gianfranco Spadaccia) ha ottenuto 443 voti, mentre le astensioni sono state ben 135. (...)

«Autogestione», si rivolge ora soprattutto alle 400.000 persone che hanno votato radicale a giugno 1976.

Il Congresso di Bologna ha dimostrato che il Partito Radicale è - nella volontà di chi lo dirige - un pericoloso centro di provocazione anticomunista (...).

Va detto però che la base del Partito Radicale non è anticomunista nè filo - fascista: è per l'Alternativa di Sinistra, (...).

Ma questa posizione ideale non passa in nessuno degli strumenti di informazione del Partito Radicale, che sono espressione del vertice e non della base: non passa su «Notizie Radicali» nè a «Radio Radicale».

Non può passare neanche nel «Congresso Radicale», anch'esso espressione del vertice, e non della base.

Esiste sempre qualche centinaio di «fedelissimi» pronti a far passare qualsiasi mozione proposta dalla Segreteria, poche centinaia di persone riescono a dominare il partito e a mantenerlo come elemento di confusione e di manipolazione dell'opinione pubblica. (...)

In conseguenza di tutto ciò «Autogestione», a inizio ottobre, decise di mutare il sottotitolo del quindicinale omonimo in «Giornale per l'alternativa Socialista» lasciando cadere l'aggettivo«radicale».

Il collettivo di Autogestione»

Contro i fascisti corteo a Napoli

Napoli, 24

È fissata per stamane, venerdì 25, con concentramento alle ore 9,30 in piazza Arenella al Vomero, la manifestazione antifascista indetta dai collettivi studenteschi dai circoli giovanili, dai compagni della sinistra rivoluzionaria. Una manifestazione che si tiene in uno dei quartieri dove i fascisti tentano di alzare la testa, fiancheggiati come sono dalla campagna repressiva del governo; la manifestazione vuole stroncare sul nascere questa tendenza per togliere alle carogne nere l'agibilità politica che per loro vuol dire un regime di terrore e di violenza.

La redazione del QdL per Lotta Continua

Anche Lotta Continua in difficoltà La libertà di stampa di stampa borghese continua a volpire i giornali della sinistra rivoluzionaria che da sempre si battono per una vera ingformazione democratica senza le continue forbici e i condizionamenti dei magnanti del capitale che monopolizzano l'ingormazione. Il problema del QdL non sono quindi soli: per questo solidarizziamo con i compagni di Lc, con cui conduciamo quotidianamente la nostra battaglia per il movimento operaio e di lotta. Affamati, stanchi ma per niente abbattuti o rinunciatari, abbiamo deciso di dimostrare ai compagni tra noi redattori. 10mila lire non sono molte: ma quel che conta è sentirsi uniti nella stessa battagli,a anche con questo gesto piccolo, ma per noi denso di significato.

Assemblea alla Adnkronos

Roma, 24

I lavoratori dell'Andnkronos poligrafici e giornalisti, riuniti in assemblea permanente unitaria, di fronte alle ipotesi di cessione della azienda, riconfermando la volontà di difendere la linea politica, l'autonomia l'indipendenza della testata tutelando i livelli occupazionali e la professionalità dei lavoratori. I poligrafici ed i redattori dell'Adnkronos, denunciando metodi di gestione editoriale che fanno dele testate giornalistiche merce di scambio, hanno dato mandato al comitato unitario, Cdr e Cdf, di esperire ogni iniziativa necessaria a fare luce sulle operazioni in corso.

Sopralluogo di Corvisieri nello «studio legale» Rai

Roma, 24

Il compagno Corvisieri, deputato di Democrazia Proletaria, riferirà nella giornata di oggi alla Commissione Parlamentare di vigilanza su quanto è emerso da un sopralluogo fatto insieme ad altri membri della commissione nello «studio legale» di via Cadlolo.

Nei giorni scorsi Corvisieri aveva denunciato dalle pagine del *Manifesto* che lo «studio legale», diretto dall'ex-colonnello dei Carabinieri Ezio Taddei, fosse in realtà un centro di schedatura dei dipendenti della Rai-Tv.

Al sopralluogo hanno partecipato anche il presidente dell'azienda Grassi e il direttore generale Bertè, oltre al colonnello Taddei. Sugli esiti del sopralluogo non è trapelato nulla, nè da parte dei dirigenti della Rai, nè dai tre parlamentari della commissione.

Mercoledì si era riunito l'ufficio di presidenza della commissione per discutere della vicenda, ma è stato sospeso quasi subito, in attesa di ascoltare Grassi e Bertè, come rcihiedeva la gravità della cosa. La stessa commissione ha deciso di aprire una inchiesta e il sopralluogo in via Cadlolo è il primo passo.

La reazioni dei dirigenti della Rai non si sono fatte aspettare e sono caratterizzate in particolare dall'imbarazzo di chi è stato colto con le mani nel sacco.

Il presidente Grassi si è lamentato della «ingerenza» di Corvisieri, che avrebbe usurpato, con la sua iniziativa, la competenza dell'ufficio di presidenza della commissione.

Ma la novità di rilievo è il comunicato emesso dal Consiglio di Amministrazione dell'azienda radiotelevisiva, approvato all'unanimità (quindi anche da Corvisieri, affermando che la «Rai non provvederà nè ha mai provveduto a schedare il suo personale» e che anzi prenderà severi provvedimenti contro chiunque utilizzi informazioni di qualsiasi natura relativa al personale e a tal fine il consiglio farà svolgere tutti i necessari accertamenti».

Il comunicato, accanto ad una generica smentita mantiene il più assoluto silenzio sull'esistenza dell'ufficio del colonnello Taddei, ma sembra definitivamente confermata l'appartenenza di quest'ultimo alla Rai. In pratica l'intero comunicato è un gioco di parole; si dice cioè che la Rai non provvede direttamente a schedare i suoi dipendenti ma che potrebbero esserci degli «esterni» alla azienda che provvedano alle schedature. Questi potrebbero essere i carabinieri o corpi paralleli, ma allora Ezio Taddei per conto di chi lavora, oltre alla Rai, e da chi si fà aiutare nel suo ufficio di via Cadiolo e quale tipo di mansioni vi svolge?

La Rai forse potrà dimostrare facilmente di non avere responsabilità dirette nella vicenda, ma certamente dovrà rispondere agli inquietanti interrogativi sollevati, anche in relazione alla tanto proclamata volontà di «trasformazione» dell'ente.

Anche i lavoratori, riuniti quesa mattina in assemblea per discutere del contratto, hanno sollevato il problema delle schedature, di cui loro sono il bersaglio. I compagni di Democrazia Proletaria hanno chiesto che il sindacato di categoria e le forze politiche si incontrino in assemblea con i lavoratori.

Roma: chiesti 4 anni per gli arrestati del 12 novembre

«12 novembre, bandiere rosse al vento: ci vietano un corteo, ne faremo cento»: così si gridava in tutta Roma quel giorno, e di cortei piccoli, medi, corti, lunghi se ne sono svolti proprio tanti.

Oggi la questura cerca la sua vendetta, nel processo contro alcuni 12 dei compagni arrestati quel giorno denunciati per vari reati.

Il Pm, Cannata, ha svolto oggi il suo intervento, chiedendo per i compagni alcune pesanti condanne, mentre per altri ha dovuto ammettere l'estraneità ai fatti.

4 anni sono stati chiesti per Eugenio Guido, Patrizia Capri e Lorenzo Cerroni, imputati di Lancio, porto, detenzione e fabbricazione di rodigni incendiari e di tentativo di incendio di un automezzo della polizia (cosa difficile da dimostrare, non essenso stato colto nessuno nell'atto di accendere fiammiferi nel serbatoio), oltre naturalmente alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale immancabile.

3 anni e 6 mesi invece sono stati sollecitati per due dei compagni presi apiazza Verdi, di Lc: alcuni carabinieri hanno addirittura detto di essere stati fatti segno da colpi di arma da fuoco, invenzione smontata.

Ma per il Pm tutte queste testimonianze sono pienamente valide e permettono di chiedere condannare di quel genere.

Vale comunque la pena di mettere in rilievo come lo stesso Cannata sia stato costretto ad ammettere l'inconssistenza delle «prove» a carico di altri 6 compagni, arrestati a Monteverde e quindi a chiedere l'assoluzione. Per due imputati minorenni, è stata chiesta la concessione del perdono giudiziale.

Gli avvocati della difesa hanno cominciato nel pomeriggio la repliche, smontando i punti dell'istrutyoria e della requisitoria finale. La sentenza è attesa per la tarda nottata.

Tra poco sarà discussa in senato la seconda bozza di revisione del Concordato

Un nuovo accordo per un vecchio potere

Dopo l'intervista a Giorgio Girardet pubblicata martedì 8 novembre ritorniamo sul tema della revisione del concordato con questo intervento di Pasquale Colella, direttore della rivista Il tetto, *magistrato democratico e professore di diritto canonico nell'università di Salerno. Colella fa parte di quel gruppo di giuristi che sta portando avanti da anni un discorso coerentemente anticoncordatario.*

Intervenendo nel dibattito sulla revisione del concordato, al convegno organizzato lo scorso febbraio dall'università di Bologna (i cui atti sono adesso in distribuzione) uno studioso del diritto ecclesiastico, certamente non sospettabile di radicalismo o di estremismo, come il prof. D'Avack dichiarò la sua totale insoddisfazione per l'incongruenza e per l'arretratezza del testo affermando che in materia «si doveva ripartire da zero». Tale giudizio deve essere ribadito con forza a proposito della seconda bozza di revisione, che sarà discussa tra poco al Senato.

Infatti, il nuovo testo, a parte alcune correzioni formali, e qualche miglioramento concreto che si registra specie in materia di disciplina del matrimonio, non solo è la semplice ripresentazione emendata dal testo primitivo ma in qualche caso, eliminando ambiguità e incertezze, aumenta ed aggrava i difetti lamentati a proposito del primo progetto. In particolare permangono i privilegi che concernono gli enti ecclesiastici ed il loro regime patrimoniale, della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale (art. 8), le scuole cattoliche e l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche dello stato (art. 9), l'assistenza e la beneficenza privata, privilegi che contribuiscono palesemente ai principi di libertà e di eguaglianza sostanziale dei culti stabiliti dalla costituzione e che sono in contrasto sia con l'affermazione della fine della religione cattolica quale religione ufficiale dello stato sia con i principi conciliari del Vaticano secondo che segnano l'abbandono della concezione della chiesa istituzionale come «realtà giuridicamente perfetta» e dichiarano la sua volontà di vivere nel mondo scegliendo in pieno la libertà ed il regime di uguaglianza. Ecco perchè ritengo incongruo e contraddittorio il permanere di tali privilegi con lo stesso art. 1 del progetto di revisione (che sancisce l'abbandono del principio della religione dello stato).

Convinto come sono della necessità del superamento del regime concordatario che non giova nè alla società civile nè alla fede dei credenti, in quanto ritengo che un rigoroso sistema di separazione, fissato in forma nuova, fra chiesa e stato, sia il più adatto a far vivere i «segni dei tempi», mi sembra anche opportuno ribadire l'urgenza di un serio ed approfondito esame dei contenuti del progetto di revisione per evitare non solo errori e pericolosi cedimenti ad una concezione clericale ed autoritaria dei rapporti fra chiesa e stato, destinati ad incidere e a durare lungamente, ma soprattutto il rafforzamento di un istituto come il concordato che, a mio avviso, è destinato a scomparire e che già sta diventando eccezionale, se si guarda il problema a livello mondiale: esso infatti non esiste nella grande maggioranza degli stati, senza che ciò determini danni o limitazioni all'esercizio della libertà religiosa o alla vita delle comunità cristiane.

A mio avviso, infatti, la nuova bozza di concordato non solo non apre la via, quale ultima tappa (ammesso che ancora oggi un accordo del genere debba sussistere) ad un cammino per l'abolizione e la scomparsa dell'istituto concordatario, ma addirittura rafforza il sistema di reciproche transizioni vigenti, facendo cadere alcune «foglie secche» e mantenendo inalterate le strutture del regime di compromesso e di privilegio.

Pericolosamente indicativa è al riguardo sia la cautela osservata nel diffondere il testo e nel far conoscere le trattative, sia l'ambiguità pericolosa delle singole disposizioni sia la fretta che alcune forze politiche, ed in particolare la Dc, mostrano di avere per condurre in porto le trattative. Di fronte a questi pericoli occorre che le forze di sinistra reagiscano, malgrado la diversità di posizioni che in esse esistono. In materia di assistenza, di enti ecclesiastici, di scuola occorre difendere e garantire i principi della laicità ed impedire che si tenti lo svuotamento delle norme emesse in attuazione della legge 382 concernenti il passaggio agli enti locali delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab). Occorre a tal proposito demistificare il discorso del pluralismo (così come viene portato avanti dalle voci ufficiali del mondo cattolico, che rivendicano il controllo di proprie istituzioni a fianco di quelle gestite dagli enti locali) e abolire ogni forma di ghettizzazione privilegiata riconosciuta.

Conseguentemente occorre un impegno pubblico e serio da parte di tutte le forze della sinistra e di tutte le realtà di movimento interessate, coinvolgendo credenti e non credenti, perchè il dibattito sul concordato esca dal chiuso del segreto e dalla sfera ristretta delle competenze degli addetti ai lavori per investire la pubblica opinione e per far sì che le scelte si compiano con il contributo fattivo e positivo di tutti. Di fronte a questioni come questa occorre non solo non avere fretta ma impegnarsi per evitare di costruire nuovi equivoci più pericolosi di quelli del passato, perchè non tengono conto del mutare delle situazioni storiche e perchè non usurati dal tempo; in tal senso la battaglia sul progetto di revisione del concordato costituisce una occasione esemplare per contrastare nella società civile e nella società religiosa la linea di «restaurazione aggiornata» che si vorrebbe far passare e rappresenta indubbiamente un momento per saggiare la forza e la consistenza di quanti invece lottano nel nostro paese per una prospettiva diversa di rinnovamento e di alternativa.

Pasquale Colella

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-blusastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

LRS-OFFICINA CV - ROMA

SEMINARIO DEL CC ALLARGATO DI AO-PDUP-LEGA

«Vecchio» e «nuovo» ciclo di lotte

Il recente seminario del Cc, organizzato per gruppi di discussione, non ha solo rappresentato un nuovo metodo di lavoro, ma una indicazione di carattere generale sulla concezione del partito come sede di elaborazione collettiva della linea politica a partire dalle esperienze concrete, dalle pratiche sociali e di lotta dell'inseime dei militanti, dal rapporto di massa come principale riferimento. La soddisfazione dei compagni e delle compagne che hanno partecipato non deriva solo dalle indicazioni, pur importanti, che sono emerse, ma dall'aver ricostruito la capacità di comunicazione tra i compagni, rapporti di solidarietà, volontà di reciproca comprensione come metodo per affrontare le divergenze.

In sostanza è stata offrta una prima risposta a quella domanda di collegialità che è presente tra tutti i compagni e costituisce una delle condizioni più importanti per procedere nella costruzione del partito. Per questo gli strumenti di trasmissione di questvta esperienza, cioè le relazioni conclusive, i documenti e gli articoli, sono ovviamente necessari ma inadeguati. Saranno perciò molto importanti gli strumenti diretti, cioè la proiezione di un analogo metodo di discussione e di rapporto non mediato tra i protagonisti delle lotte, in tutta l'organizzazione.

Ci sono stati, sono ancora presenti, oscillazioni tra momenti di depressione e di entusiasmo tra i militanti della sinistra rivoluzionaria, legati al giudizio sulle lotte e sulla fase, che è complessa e contradditoria.

La partecipazione agli scioperi è consistente, ma non altrettanto alle manifestazioni; i programmi di mobilitazione promossi dai sindacati sono di ampia portata ma non c'è saldatura con i contenuti delle lotte di fabbrica; cresce a livello operaio la critica all'accordo a 6, ma gli operai, giustamente, non sono disposti a lottare solo sul giudizio da esprimere sul governo e chiedono programmi concreti di lotta; in fabbrica si resiste alla ristrutturazione ma solo su linee difensive, mentre sono arretrate le capacità di controllo operaio. Nella scuola è presente sia un ritorno all'individualismo, alla passività che forti spinte di lotta, è il caso delle scuole occupate ad esempio a Roma e Milano, che esprimono le potenzialità di un più generale antagonismo. Nel territorio, alle difficoltà di molti strumenti di lotta sperimentati in questi anni fa riscontro la crescita di nuove forme di aggregazione e di più estesa conflittualità.

Non dobbiamo perciò limitarci a giudizi congiunturali, del momento, sulla fase che stiamo attraversando , ma porci la domanda se si tratta delle ultime lotte di un ciclo che si stà concludendo (al quale seguirà la capacità di imporre la normalizzazione da parte del sistema politico), oppure dell'avvio di un nuovo ciclo di lotte, non riducibile a spinte corporative e aggregabili in un progetto rivoluzionario,.

Sembrano essere presenti entrambi i fattori; i contenuti e le esperienze delle lotte degli anni 60 e post 68 e nuove tensioni, nuovi contenuti e obiettivi. È presente un disegno di restaurazione, che abbiamo definito di democrazia autoritaria, articolato in ricerca del consenso (di alcuni strati sociali emarginandone altri) e in repressione, che la gravità della crisi renderà sempre più dura. Ma è anche presente una crescente conflittualità sociale. Non si è ancora organicamente composto un nuovo blocco sociale anticapitalistico, ma non si è affatto consolidato il blocco sociale che avrebbe dovuto sorreggere l'accordo a 6, anzi la tendenza è in direzione opposta. La crisi della strategia del compromesso storico, che ha portato la classe operaia a lottare sulla trincea dei licenziamenti di massa; il movimento degli studenti; la situazione del pubblico impiego, ieri garantito, oggi succube; l'espulsione di forza lavoro dalle campagne; il brutale peggioramento delle condizioni di vita degli strati sociali assistiti; non sono solo fattori di profondo eradicali tensioni, ma costituiscono già spezzoni del movimento d'opposizione, in parte operante, attivo, in parte potenziale.

La destabilizzazione della società capitalistica non è solo difficoltà di accumulazione, ma crisi di legittimità delle istituzioni. La fase è caratterizzata da una profonda conpenetrazione tra crisi dell'economiae crisi dello stato; le contraddizioni, tensioni e lotte nella società possono, col crescere dell'opposizione politica, costruire fattori di anticipo sui dati istituzionali e di quadro politico. Costruire l'opposizione sociale per investire il sistema politico istituzionale e l'assetto di potere è obbiettivo al quale intendiamo contribuire definendo le linee di un nostro programma. Si tratta di saldare la lotta per le condizioni di di vita a quella per la democrazia e per il socialismo.

I contenuti e gli obiettivi della nostra proposta devono perciò essere praticabili nel concreto e nello stesso tempo indicare, nelle contraddizioni della società borghese, la necessità della lotta per costituire la società socialista.

Dobbiamo costruire un programma capace di consolidare i risultati, legao alle lotte difensive, ma anche con proposte che rifiutano le compatibilità e operino rotture in avanti. Al centro è il problema dell'occupazione. Va innanzitutto respinta la contrapposizione occupazione-salario, che ha guidato la strategia sindacale negli ultimi anni e che operatuttora e porre come scelta di rottura del blocco salariale, e dello sviluppo della domanda interna qualificata dai bisogni di beni di consumo e servizi delle masse popolari, cioè dalle loro lotte. Non dobbiamo inoltre porre il lavoro come valore in sè, ma parte di una lotta per l'egualianza e per il potere; l'inserimento nella produzione ha come obiettivo la crescita, oggi compromessa, del controllo operaio sulla produzione e la società.dei produttori, ove la maggioranza lavora e perciò guida la società. Con questa prospettiva collochiamo la parola d'ordine «meno lavoro per tutti», che collegata alla lotta sugli organici, contro gli straordinari e il lavoro nero, è difesa dei livelli occupazionali esistenti nella fase di sviluppo dell'automazione e apertura di alcune possibilità occupazionali che possiamo affatto considerare risolutive. La lotta per riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e l'abbassamento (non il contrario) dell'età pensionabile, per riprendersi le festività nel 78 e altri obiettivi immediati va collegata a quella contro la politica recessiva, e il bloccare delle spese pubbliche, per lo sviluppo dell'agricoltura e per investimenti valutati sul numero di posti di lavoro che producono. Si tratta di un programma che sappia saldare le lotte per la qualità del lavoro a quelle per la qualità della vita; imporre l'egualitarismo nel trattamento pensionistico a partire dal livellamento con il taglio delle superpensioni, che difenda le attuali fonti di reddito degli assistiti fino al determinarsi di concrete possibilità occupazionali, che ponga nella scuola i problemi dell'intervento e controllo operaio sulla formazione e della professionalità in termini alternativi a quelli della borghesia, che faccia uscire dalla clandestinità la riforma sanitaria e sia aggregante per la cultura e autonomia operaia sulla salute, che lotti contro la psichiatrizzazione del territorio e la concezione della pena e della sorveglianza nelle carceri, che aggreghi masse su una nuova concezione dei servizi sociali e dell'assistenza, dai consultori, ai centri di quartiere ove i giovani rimettendo in discussione il modo di vivere aggrediscono il ruolo della famiglia, che nella lotta antinucleare non sia solo radicalismo ma indichi (come contraddizione di questo sistema contro cui lottare e non da razionalizzare), possibilità alternative di sviluppo che riguardano la vita, la produzione, le fonti energetiche e i consumi.

Perciò un superamento dell'economicismo e una grande capacità di cogliere le spinte e contraddizioni concrete sulle quali le masse si mobilitano, portando la lotta nelle istituzioni per distruggere i meccanismi di consenso e indebolirne quelli di repressione, che unifichi la lotta per la difesa degli spazi di democrazia alla lotta antiistituzionale e ai suoi strumenti di massa autonomi.

Non perciò una polverizzazione di obiettivi oppure un discorso unicamente ideale, ma la saldatura ai problemi di oggi, al concreto delle lotte, ai rapporti di forza in campo, come sola forma per condizionare le prospettive. Da qui la necessità dello strumento partito e della sua costruzione che sappia cogliere le spinte della parte attiva delle masse, cioè i movimenti, portarli a unità di lotta, di proposta e di cultura, allargando a più vasti settori di massa questi contenuti, per contribuire così alla crescita dei movimenti e al suo stesso sviluppo in un costante rapporto sia con le lotte che più in generale con l'insieme dei problemi delle masse.

Un partito che cresce con l'arricchirsi della sua proposta politica e con l'emergere del blocco sociale anticapitalistico.

Alla contraddizione tra l'esigenza di organizzarsi e la diffidenza, in particolare di studenti, giovani, donne verso le strutture come pericolo di burocratizzazione, va superata riconoscendo i ritmi e tempi diversi dei diversi movimenti, e proponendo un'autodisciplina basata e verificata sui contenuti, le motivazioni e non sulle formule organizzative. Proponiamo un partito come obiettivo, che serve al lavoro di massa, percorso dalle contraddizioni della società. Per conseguire questo risultato è necessario operare da subito in forma organizzata, con le cellule sui luoghi di lavoro e le sezioni come momenti di ricomposizione della settorialità delle esperienze, contrastando tendenze movimentiste o da forze d'opinione. La base è l'omogeneità di giudizio sulla fase e la pratica di massa delle ipotesi di lotta, la concezione della teoria come concentrato delle esperienze di massa e l'impegno collettivo alla rifondazione di una teoria del partito, in un processo non breve che deve vederci capaci di trasformarci costantemente.

Ci attende nell'immediato, una importante scadenza: lo sciopero dei metalmeccanici a Roma, che dovrà vedere l'affermazione del diritto a manifestare per tutti; Roma dovrà essere città aperta e non assediata da Cossiga. È necessaria una grande mobilitazione unitaria di operai, studenti, donne, disoccupati dei Comitati e delle leghe, organizzazioni di lotta per la casa, pensionati.

Questa e le altre scadenze di lotta richiederanno un bilancio e un'iniziativa di generalizzazione; dobbiamo perciò impegnarci da subito per contribuire alla realizzazione di una assemblea operaia, promossa dalle avanguardie di fabbrica e di lotta, come esigenza dei diversi movimenti di confrontarsi sulle contraddizioni e sui contenuti unificanti che indichi continuità e prospettive dal Lirico, a Bologna all'opposizione di operai e studenti che si realizzerà il 2 dicembre a Roma.

Franco Calamida

Iniziamo la sintesi degli interventi al seminario del CC

L'intervento di Gastone Sclavi

Occorre passare da una discussione di metodo ad un confronto diretto sui dissensi che ci hanno diviso in questi mesi e dei nodi che ancora assieme non abbiamo risolto. Partiamo dai dissensi individuandone due come, forse i più significativi:

1) La questione del Lirico: Non mi riferisco qui alladivergenze tattiche nel modo di esprimere il giudizio dei lavoratori su una operazione sul costo del lavoro messo in atto dal gruppo dirigente del sindacato. Queste divergenze si sono state, sono però facilmente superabili e largamente superate, mi pare. Il fatto grave è stato e rimarrà quello di voler costruire una sorta di «ideologia del Lirico» che individua negli accordi confederali del 77 il segno di un cambiamento di natura del sindacato in Italia. È questa una ideologia che va respinta per due ragioni: prima, perchè si pensa di posizioni di fatto errate in quanto la manovra sul costo del lavoro ha permesso di difendere la sostanza di un accordo sulla contingenza del gennaio 75 che ha garantito in piena crisi una dinamica dei salari tale da difendere il valore reale per fascie consistenti di lavoratori. Secondo : perchè trasformare un pesante e legittimo giudizio politico sul gruppo dirigente del sindacato nella affermazione della perdita dei connotati di classe dell'organizzazione isola i compagni nelle fabbriche e veramente trasforma il Lirico in quello che non è stato: un puro atto di protesta e di riprovazione.

2) La questione dell'accordo a 6: la scelta adottata dai compagni del sindacato è stata quella di puntare tutto sulla critica di massa alla politica economica del governo delle astensioni come leva indispensabile per rimettere indiscussione fre i lavoratori la portata e le implicazioni più generali dell'accordo a sei. Molti compagni hanno più o meno esplicitamente valutato questa scelta come il risultato di un cedimento, di una sorta di atto di resa, dei compagni impeganti nel sindacato rispetto all'impegno di lotta contro il compromesso storico. Mi pare che i fatti di queste ultime settimane stiano a dimostrare che attraverso proprio la denuncia della politica economica del governo si sia costruito un movimento di massa che certo di per sè non segna la fine del compromesso storico, ma sicuramente rimette in discussione i termini di fondo dell'operazione politica condotta dalla Dc e Pci e apre una fase nuova di scontro sociale ma anche politico nel paese.

Proprio però la battaglia in corso in questi giorni attorno alla proposta di sciopero generale e soprattutto attorno alla definizione più concreta dei termini specifici e complessivi della piattaforma sindacale e mette in evidenza la difficoltà che abbiamo anche noi della nuova sinistra a sciogliere i nodi teorici e pratici che ancora ostacolano la definizione di una coerente e realistica linea di lotta per l'occupazione.

Siamo credo peraltro convinti che da questo punto passano le condizioni sia per reggere lo scontro stesso sul costo del lavoro sia per costruire il terreno reale di unificazione del movimento del nord come nel sud del parere fra occupati e disoccupati fra lavoratori stabili e precari.

La discussione di questo seminario ci ripropone l'occasione di affrontare questo problema a partire da una analisi della crisi che ha bisogno ancora una volta di misurarsi con ideologismi e false opposizioni che da tempo inquinano il nostro dibattito.

La valutazione della gravità della crisi non può offuscare infatti la convinzione che essa non rappresenta il primo passo del crollo del sistema ma definisce una fase acuta di conflitti anche interni alle forze trainanti del capitalismo e dell'imperialismo che si misurano con i termini più generali dello scontro di classe. È questa una fase di grandi lacerazioni nella quale ci misuriamo direttamente con la natura di fondo del capitalismo inteso non solo e non tanto come specifico modo di produzione ma nell'insieme della non capacità di definire i termini generali dell'organizzazione della società.

Nella crisi emerge con forza crescente il modo dello stato e degli strati dominanti sulla guida della trasformazione dell'economia partendo dalla costruzione di nuove ragioni della divisione internazionale del lavoro. È in questo contesto che ci misuriamo con la politica economica del governo Andreotti caratterizzata sempre più da una scelta deflazionistica e recensiva a garanzia fondamentale dell'intesa Dc-Pci e delle sue compatibilità internazionali.

Questa scelta è oggi il punto attorno al quale si addensano le tensioni in quanto essa mette quotidianamente in discussione le condizioni materiali su cui i due maggiori partiti di massa fondano il proprio radicamento nelle masse.

Si è prima parlato di come questa tensione si esprime oggi nei rapporti fra sindacato e governo, bisogna aver occhio attento d'altro canto a come questa scelta sta mettendo seriamente in difficoltà la gestione della stesso fronte padronale.

Il conflitto di interessi che appare fra di loro alcuni grandi blocchi di imprese monopolistiche (pubbliche e private) coinvolge la massa degli industriali provocando una situazione di tensione che si esprime oggi in una accentuazione non tanto della polemica col sindacato quando nell'attacco diretto ai lavoratori e alle loro organizzazioni in fabbrica, ma produce anche una presa di distanza dal governo mettendone in discussione la stabilità.

La discussione di queste settimane sulle pensioni e sull'equo canone hanno messo in chiarezza come la Dc cerchi di sancire di volta in volta le smagliature che ci determinano nella sua base sociale.

Proprio l'acutezza di queste contraddizioni apre una forza progressiva di destabilizzazione alla quale Dc e Pci reagiscono stringendo sempre più strettamente il patto di governo nel tentativo di dominare assieme una situazione che con le sue lacerazioni di fondo investe l'assetto stesso delle classi dominanti e non a caso si rapporta.

All'espandersi di un ondata di terrorismo e di violenza. L'intrecciare della violenza di stato e di atti di disperazione crea un clima che può essere spezzato solo dalla ripresa dell'azione di massa rivolta a rispengere la repressione con l'allagamento del fronte di lotta sociale e politica. Per queste ragioni politiche e sociali abbiamo oggi bisogno di impegnare le nostre forze per produrre una piattaforma politica che sappia rispondere alle aspettative che si esprimono con la richiesta di fondare un partito a sinistra del Pci. Mi pare che proprio perchè la scelta di fondo rivolta a dar vita a una formazione politica, capace di rappresentare un dato reale di centralizzazione e di unificazione del dibattito e dell'iniziativa, mi par oggi ancor più radicata che nel passato fra i compagni impegnati nei movimenti di massa, dobbiamo rifugire dalle scorciatorie organizzate e puntare tutte le nostre forze alla costruzione di una proposta politica coerente e chiara.

Siamo molto lontani dal raggiungimento di questo obbiettivo i materiali preparatori di questa discussione non rappresentano una base utile di riferimento privi come sono di una analisi approfondita e di una proposta sufficentemente definita e articolata. Il dibattito di questi giorni, d'altra parte, è stato pieno di elementi reali di esperienza pratica e di riflessione teorica, ma da qui alla definizione di una sintesi e di una proposta mi pare che ci corre molto tempo molto lavoro di tutti basato su un confronto politico aperto senza riserve e misurato sull'iniziativa di massa della nostra organizzazione.

Divisione delle masse e criminalizzazione

Prima di svolgere la mia parte di comunicazione conviene integrare la relazione del Compagno Calamida rispetto a due punti discussi nella nostra commissione.

Il primo: siamo daccordo con Foa quando avverte che occorre evitare gli scioperi generali che chiedono tutto e non ottengono niente, perchè avvengono per premere sul governo e non per lottare su precisi obbiettivi. Questo giudizio, è stato precisato, non concerne la manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre, perchè in quella giornata può venire alla luce e acquistare respiro l'opposizione sociale al quadro politico: inoltre il 2 dicembre possono, nella lotta, confluire in un unico movimento operaio, giovani, donne, che, pur con proprie caratteristiche, sono oggi in aperto conflitto con le scelte del governo e del padronato. La proposta che la nostra commissione avanza è di partecipare alla manifestazione non come forza politica - il che non esclude l'adesione in quanto tale alla manifestazione - ma come parte del movimento; ciò significa la mobilitazione delle strutture di movimento con le loro indicazioni di lotta: bisogna far in modo che le diverse componenti del blocco anticapitalistico oltre a manifestare insieme si comunichino reciprocamente e a livello di massa, le esigenze sociali e le lotte che intorno ad esse hanno costruito. Sarebbe necessario unificare la scadenza di sciopero dei chimici con quella dei meccanici; ciò vale anche per i lavoratori romani per far sì che la città in sciopero accolga i manifestanti. Come compagni di Dp ci batteremo perchè la manifestazione sia unitaria, e soprattutto sia costruita unitariamente:chiederemo che si svolgano assemblee operai-studenti nelle fabbriche, nelle scuole e all'università, per fare di questa scadenza anche un'occasione di confronto di massa. Il 2 dicembre deve divenire il proseguimento e l'ampiamento della manifestazione di Bologna.

Il secondo punto riguarda la nostra organizzazione, Dp. Noi abbiamo bisogno di una maggiore capacità di confronto e di coesione. La coesione, o anche la solidarietà, non è un fatto moralistico o intimistico, è il risultato di una pratica di lavoro e di militanza comune, di stile di battaglia politica, che non può avere il risultato della segmentazione o della frammentazione organizzativa. Abbiamo necessità di forze molteplici, per questo è cruciale avere una capacità di sintesi maggiore non solo da parte del gruppo dirigente nazionale ma a tutti i livelli. Faccio un esempio, il Cendes. Ci sono dissensi, è vero ma questi non debbono portarci a lottare contro il Cendes; il problema è di commusurarli con l'attività, con le ricerche ecc. che il Cendes porta avanti. Non possiamo buttare alle ortiche utili sedi politiche. Nel nostro rapporto con il Cendes si riflette, sia pur parzialmente, la problematica della costruzione del partito, sintetizzabile nella questione di come si fondono oggi sinistra operaia e movimenti di lotta e di come oggi si da battaglia nel sindacato per battere la politica del compromesso storico che provoca divisioni tra le masse.

Questo ci immette nei temi su cui devo, in modo necessariamente schematico, riferire, cioè sulle contraddizioni sociali indotte dalla linea di stabilizzazione e restraurazione pratica del governo Dc-Pci. L'obbiettivo di fondo è di premere sul sindacato, anche tramite il Pci, per avere il consenso dei salariati al disegno di stabilizzazione: ai garantiti (relativamente, e poi sempre meno garantiti) si chiede di farsi carico della crisi, mentre i non-garantiti vedono ristretti sempre più gli spazi di esistenza. Le borghesia tenta (sottolineo il tentare) di tessere un rapporto con la classe operaia nella gestione della crisi, e di porre in uno stato di illegalità i settori più deboli delle masse, soprattutto coloro che sono fuori o ai margini della produzione. È il disegno politico delle due società che viene avanti. Tuttavia insorgono delle difficoltà e delle contraddizioni insite nello stesso meccanismo che si cerca di mettere in piedi.

Intanto chi è garantito in Italia? Dietro questa parola ci sono realtà molto diverse. È garantito forse l'ospedaliere, il ferroviere, il postelegrafonico, insomma lo strato più basso dei pubblici dipendenti? Sì certo in quanto hanno garantito la continuità del rapporto di lavoro, non certo però rispetto ai livelli salariali, che sono al di sotto di quelli degli operai delle grandi fabbriche. La Dc ha avuto fra i pubblici dipendenti una base di consenso; oggi come può garantire una migliore situazione quando la spesa pubblica deve essere contenuta? Come può lo Stato continuare ad erogare spesa sociale (pensioni, assistenza, integrazione, pre-salari, ecc.) quando occorre spostare risorse dai consumi agli investimenti? La spesa sociale deve essere contratta, ma questo significa portare in discussione le condizioni materiali di vasti settori popolari, e dunque la base materiale su cui si operano condizionamenti ideologici e la conquista del consenso. In generale sui temi in contraddizione le due funzioni dello stato contemporaneo, quelle relative allo Stato «assistenziale» e quelle relative allo Stato «industriale», entrano in contraddizione la funzione di acquisizione del consenso, di mediazione sociale e di promozione e supporto della accumulazione. Per questo la crisi si presenta ad un tempo come crisi di legittimità politica e dall'economia: è l'intero assetto sociale messo a dura prova. Ai salariati, sindacalmente organizzati, la borghesia non propone lo scambio del consenso contro la garanzia di migliori condizioni di vita ma uno scambio illusorio tra la gestione in comune, per mezzo del Pci, della crisi contro la subordinazione ai vincoli dell'impresa capitalistica (che non inpedisce il ricorso ai licenziamenti, al lavoro nero ecc.) La scelta chiave è il rafforzamento dello stato, perchè questo è lo strumento per controllare la crisi che è lunga, tortuosa e nient'affatto catastrofica. Poichè non è possibile acquisire consenso con le pratiche assistenziali e clientelari (o perlomeno ristretti sono i margini di concessione, più difficile sicuramente le mediazioni, si veda il caso delle pensioni e dell'equo canone), si porta avanti una linea di accettazione dei tratti autoritari dello Stato, che permette di costruire mezzi e politiche di controllo repressione. Divisione delle masse e criminalizzazione di una parte di esse sono le due facce di questa politica. Il ruolo centrale dello Stato nella gestione della crisi si esplica non solo nella politica economica di sostegno del capitale, ma anche in quanto lo Stato è garante dell'intero assetto sociale capitalistico, della riaggregazione del blocco borghese, della repressione delle lotte e della ribellione degli strati più emarginati.

La criminalizzazione esprime aspetti importanti di questo complesso fenomeno della vita statale: essa non si combatte con lo scontro frontale, ma lottando per affrontare la legittimità e la necessità di soddisfare bisogni che la crisi comprime. Per le masse però si pone una contraddizione: si lotta contro lo Stato e si richiede per lo più allo Stato di soddisfare i bisogni. Sembra infatti che chi è assistito voglia maggiore assistenza dal suo protettore.

Per uscire fuori dal dilemma, che esprime contraddizioni reali in senso al popolo, è necessario portare avanti, anche con lotte parziali intorno ad obiettivi specifici, una linea di unità tra operai, i settori di dipendenti bassamente retribuiti degli apparati pubblici e le masse popolari fondata sul soddisfacimento dei bisogni e sul lavoro sociamente utile. Il ricatto dell'assistenza-clientelismo, per un verso, e dello scontro frontale, per l'altro per chiedere allo Stato di concordare aiuti si spezza difendendo le esigenze delle masse-dal salario ai servizi sociali-e sperimentando, con l'azione diretta, forme di lavoro in funzione di specifici bisogni delle masse: il discorso dell'occupazione diviene così discorso sulla qualità dell'occupazione. In questo modo anche il movimento c.d. dei non-garantiti diviene il soggetto di una proposta politico-sociale in grado di aggregare i disoccupati-inoccupati-precari e di essere il riferimento di strati popolari.

Dobbiamo sollecitare, discutere nei movimenti su tutto questo: il risanamento dei quartieri, la salute, le 150 ore, le mense, ecc., sono indicazioni presenti alla coscienza delle masse e dunque già praticabili. Questa linea è in grado di aprire la via per difendere il potere d'acquisto del salario, delle pensioni, degli stipendi perchè dà spazio al controllo sui consumi; non solo si apre la questione di come viene speso il salario ma si costituiscono forme di aggregazione, organismi che erogano lavoro utile per le masse.

Nella fabbrica si lotta per la quantità del salario, sul territorio sulle modalità di spesa del salario: anche questo aiuta a ricomporre l'unità del blocco proletario. Infine a partire dai servizi si possono sperimentare lotte per il controllo della spesa pubblica dal basso. Non mettiamo in discussione la produzione capitalistica, ma rafforziamo la capacità di resistenza di tutta la classe operaia e degli oppressi. Bisogna fare lotte diverse e su diversi fronti (dalla fabbrica al territorio) prima di potere stendere il filo comune.

La contraddizione oggettiva tra Stato 'assistenziale' e Stato 'industriale' dà origine a conflitti sociali acuti: possono essere in seno al popolo, ma anche conflitti che le masse riversano contro il capitale, facendone emergere la contraddizione tra sviluppo capitalistico e bisogni sociali. L'unità tra i disoccupati, i salariati, gli stipendiati -tra classe operaia, movimenti di massa, lavoratori degli apparati pubblici- è la scelta obbligata per rovesciare la politica del governo che divide per poter comandare.

Franco Russo

LOTTE PROLETARIE

Italsider: gli operai occupano la stazione

Napoli, 24

Nell'ambito delle otto ore di sciopero indette dal coordinamento nazionale Italsider perprotestare contro i 6.500 ricorsi a cassa integrazione (di cui 3.300 circa a Bagnoli) oggi, a Napoli, cirxa 4.000 operai hanno effettuato un corteo che ha raggiunto la stazione centrale in piazza Garibaldi paralizzandola totalmente e bloccando tutto il traffico ferroviario tra nord e sud. Lo sciopero generale provinciale fissato dalle organizzazioni sindacali per oggi, giovedì, ovviamente non c'è stato. I sindacati hanno fatto in tempo a revocarlo. Ma non sono riusciti invece a fermare la rabbia, la volontà di lotta della classe operaia dell'Italsider di Bagnoli. Vanamente, giorno dopo giorno, quelli del Pci all'interno del Cdf stanno tentando di dirottare questa rabbia, questa volontà di lotta, su scadenze, su obiettivi secondari, promettendo, solo di offrire una copertura alle manovre sindacali per una «gestione diversa» della cassa integrazione, per non dire «no» ufficialmente alla stessa ma solo per richiederne una sospensione -come ha fatto Geremicca ex segretario della federazione napoletana del Pci e oggi assessore alla programmazione nella giunta Valenzi, nel corso del «convegno delle città siderurgiche», una passerella per sindacalisti e politici ideata da Pci e Flm- fingendo di barattarla con un «piano nazionale» della siderurgia. Un «piano» che, lo ha ribadito ieri Petrilli alla commissione parlamentare per il mezzogiorno, già esiste, è operante e prevede ristrutturazione, licenziamenti ed eliminazione della forza lavoro esuberante. In cambio Petrilli promette investimenti sostituivi.

Stamane, giovedì, per tutta risposta dalla fabbbrica e partito un nuovo combattivo corteo molto simile a quello che ha attraversato lunedì scorso le strade di Napoli da Bagnoli a piazza Plebiscito: oggi, oltre 4.000 operai dell'Italsider e della Icrot (di cui il 50% è stato messo in questi giorni a cassa integrazione) hanno raggiunto la stazione centrale di Napoli, attuando un blocco totale dei binari e degli scambi che ha paralizzato per tutta la mattinata fino alle 14 circao scalo napoletano e tutto il traffico ferroviario fra nord e sud. Non è che una indicazione di come gli operai dell'Italsider di BAgnoli stiano preparando la manifestazione nazionale del 2 dicembre a Roma. Intanto, ai cancelli dell'Italsider, continua il picchettaggio degli operai posti in cassa integrazione, che hannno impiantato alcuni tendoni, attuando il blocco delle merci in uscita, una iniziativa che era stata proposta mercoledì mattina in assemblea, forse nel vano tentativo di rinchiudere la lotta degli operai all'interno dello stabilimento o nella sola Bagnoli. Per tutta risposta, anche ieri mattina, dopo aver innalzato le tende, gli operai Italsider hanno proseguito le iniziative già intraprese martedì mattina con i blocchi stradali e ferroviari a via Nuova Bagnoli, a via Coroglio, paralizzando tutto il traffico nella zona settentrionale di Napoli, e sui binari della metropolitana e dellla Cumana.

Giacomo Flore

Ottana: la produzione continua. Oggi sciopero generale a Nuoro

Gli operai della Chimica e Fibre del Tirso di Ottana stanno continuando la produzione nonostante che la direzione abbia lasciato la fabbrica. Questa responsabile decisione presa dai lavoratori si contrappone alla decisione invece irresponsabile dell'Anic Montedison che provocatoriamente vogliono mettere in cassa integrazione 2.400 operai di Ottana con la scusa di avere i magazzini pieni di merce invenduta, senza tenere in alcun conto l'impegno precedentemente preso di non toccare Ottana fino a quando non ci sia un piano nazionale per le fibre chimiche.

La situazione è tanto più assurda in quanto a Ottana dall'altra parte della strada, a lato dello stabilimento dell'Anic, c'è un'altra fabbrica. la Siron di Rovelli, per ora vuota ma che presto incomincerà a produrre e cosa produrrà? Esattamente le stesse materie che a quanto pare riempiono i magazzini dell'Anic. Hanno ragione o no i lavoratori a chiedere un piano nazionale? E il governo cosa aspetta a vararlo? Forse aspetta che prima tutti i padroni sia pubblici che privati si siano fatti i loro comodi, abbiano intascati i loro bei miliardi, abbiano licenziato a piacimento. Teniamo conto che stabilimenti come questi sono costati decine e decine di miliardi allo stato con finanziamenti, crediti speciali e via di questo passo, tutto denaro pubblico che adesso si trasforma in cassa integrazione e poi magari in licenziamenti. Tenere fermi gli impianti di Ottana costa 5 miliardi al mese, si tratta quindi di una scelta paurosamente antieconomica. I sei mesi di cassa integrazione richiesti dalla direzione non sp capisce a questo punto a cosa possano servire; forse a ricattare per ulteriori finanziamenti, forse per ridimensionare l'occupazione in una regione come la Sardegna che finora ha pagato con posti persi in agricoltura quel poco di occupazione industriale largamente finanziata che si era creata e che ora minaccia di sparire.

Oggi nella provincia di Nuoro si svolgerà uno sciopero generale a sostegno della lotta degli operai dell'Anic. Il CdF sta lavorando intensamente per collegare la fabbrica a tutti gli strati sociali esterni, per creare legami con i disoccupati, gli studenti, le donne. A questo scopo sta tenendo assemblee dappertutto. La popolazione è cosciente che quello dell'Anic non è un problema solo di chi ci lavora ma di tutta la zona, di tutta la Sardegna.

La produzione nello stabilimento continua, ridotta per far durare al massimo le scorte, poi, se la direzione non farà più arrivare materie prime, sarà sua la responsabilità di eventuali danni che potrebbero verificarsi in caso di fermata a freddo degli impianti. La differenza di posizioni tra direzione e lavoratori sta nel fatto che mentre questi ultimi vogliono realmente trovare una soluzione ai problemi di Ottana, la prima vuole mandare tutto a fondo con misure provocatorie. Il 28 ci sarà un incontro col ministro Morlino e si misurerà la volontà del governo.

Operaio licenziato per «antifascismo» a Torino!

Torino, 24

Alla Fispa un operaio è stato licenziato per antifascismo: questa è la morale dell'ultimo, grave episodio accaduto alla Fispa di Beinasco (350 lavoratori, di proprietà del gruppo multinazionale Itt). Durante lo sciopero della scorsa settimana indetto dai sindacati contro il terrorismo, vi fu un diverbio tra un lavoratore, invalido ed ex partigiano, e un individuo, tale Chiappara, che provocatoriamente si è, esso stesso, definito «fascista».

Questo Chiappara è conosciuto in tutta la fabbrica per le numerose azioni di provocazione di cui si è reso protagonista (sfondamento di picchetti, risse e insulti ad altri lavoratori). Ma la gravità estrema dell'episodio sta nel comportamento della direzione, che, dopo una sommaria e semiclandestina inchiesta, decideva prima di sospendere e poi successivamente di licenziare il compagno, senza prendere alcun provvedimento disciplinare nei confronti del provocatore.

La risposta operaia e del consiglio di fabbrica non si è fatta attendere: una battuta di 4 ore di sciopero a cui hanno partecipato quasi tutti i lavoratori, durante la quale una folta delegazione operaia e del consiglio di fabbrica ha tentato invano di costringere il padrone Itt a trattare. La lotta non è certo finita; la mobilitazione proseguirà con forme articolate, saldando la lotta contro lo straordinario e contro la mobilità alla richiesta di far rientrare in fabbrica il compagno e di trasferire altrove il provocatore. Quello che però è estremamente preoccupante è il tipo di attacco padronale che emerge da questa vicenda: con l'accusa di «violenze ad un altro lavoratore» si torna a licenziare per uno sciopero interno, per una lotta dura, riducendo un episodio di antifascismo a un banale litigio. Inoltre, l'assenza totale di provvedimenti nei confronti del Chiappara smaschera la falsa equidistanza padronale e rivela un rinnovato e preoccupante uso di provocatori e di individui ambigui nel corso delle lotte operaie, da parte del padronato.

Ferme ieri tutte le aziende del settore alimentare per lo sciopero nazionale

I giorni passano e all'Unidal la situazione resta drammatica

Non entusiasmante la partecipazione allo sciopero a Milano dove i lavoratori dell'Unidal e delle altre aziende del settore hanno manifestato sotto l'Intersind - Volantinaggi e blocchi stradali dei compagni della sinistra di fabbrica

«La settimana prossima ci dovrebbe essere il pagamento degli stipendi e non si sa ancora se ci saranno i soldi, visto che i fondi all'Unidal mancano del tutto». Ci dice il compagno Nerini della Fulpia-Cisl, mentre il corteo dell'Unidal e delle altre aziende alimentariste di Milano e provincia sta giungendo in corso Europa sotto la sede dell'Intersind.

La partecipazione non è entusiasmante, anzi, visto che si tratta di uno sciopero nazionale del settore che vede al centro della mobilitazione proprio la vicenda dell'Unidal, si potrebbe dedurre che qui a Milano è andata male. *«Molti sono rimasti a casa, anche se tutti ovviamente hanno scioperato, purtroppo tanti lavoratori sono stanchi, non riescono a vedere con chiarezza le vie d'uscita e le colpe sono anche del sindacato che ha rimandato troppe scadenze»*, ci dicono alcuni compagni della sinistra di fabbrica che hanno distribuito un loro volantino durante il corteo, bloccando il traffico in viale Romagna e in corso XXII marzo.

Ormai il corteo è arrivato sotto l'Intersind e i compagni stanno dando fiato ai fischietti e battono sui tam-tam, gridando con froza gli slogan che ormai sono patrimonio del movimento di lotta all'Unidal.

«Morlino canaglia sei servo di Bisaglia», «Tina Anselmi, sorriso promettente, per l'occupazione non fai un bel niente» e in questo modo due fulgidi esempi di ministri democristiani sono denunciati nel loro ruolo reale. Le donne, come sempre, sono numerose, in prima fila a reggere gli striscioni e a lanciare slogan *«Non c'è lotta, non c'è conquista senza la donna protagonista»* e sono loro effettivamente che rendono anche la giornata di oggi meno triste.

Al termine del corteo un breve comizio del sindacato in cui si ricordano le tematiche di lotta di questa giornata, in cui si chiede al governo una rapida definizione del proprio ruolo, con o contro i lavoratori è il caso di dire, visto le ultime posizioni rinunciatarie e «astensioniste» dei vari responsabili dei ministeri interessati.

«Sabato ci sarà il vertice dei ministri economici sul bilancio e da lì molto probabilmente dovrebbe uscire qualcosa anche sull'Unidal, -ci dice Nerini- *è chiaro comunque che è ora di finirla con questi scioperi di settore [ne abbiamo già fatti tre in poco più di un mese], si deve necessariamente arrivare nel breve periodo allo sciopero generale che abbia come tematiche tutte le vertenze attualmente in ballo. E deve essere altrettanto chiaro che uno sciopero generale il 20 dicembre non serve a niente, visto che il 31 scade la gestione provvisoria».*

È un discorso fin troppo chiaro che ha il pregio di assumersi le responsabilità e di trarre le inevitabili conseguenze. Del resto molti lavoratori stanno accorgendosi che il «famoso» accordo a sei non è stato proprio la soluzione dei loro problemi, anzi; forse è il caso *«di cominciare a denunciare anche le responsabilità delle forze politiche dell'accordo, visto che ne esistono»* conclude Nerini, mentre la manifestazione si sta sciogliendo e i lavoratori stanno tornando in fabbrica.

A.Z.

La lotta dei lavoratori alimentaristi

di Ferruccio Pelos
segretario nazionale della Fulpia-Cisl

Lo sciopero nazionale di ieri, che ha visto un'adesione massiccia e la partecipazione di migliaia di alimentaristi alle manifestazioni intercategoriali, assume per la nostra categoria un profondo significato politico. È stato infatti il primo grande momento di lotta dopo la conquista del contratto unico per tutti i 450.000 lavoratori dell'industria alimentare del nostro paese, ed esprime una fase crescente di iniziative e di mobilitazione, dopo gli scioperi nel settore pubblico (Sme-Sopal-Eagat) e la grande manifestazione di Roma il 7 novembre.

Le stesse rivendicazioni indicano chiaramente il salto di qualità dei contenuti dello scontro attuale: si lotta infatti per un unico ente di gestione e per un preciso programma delle PP.SS. nel settore agro-alimentare, per investimenti nell'industria alimentare soprattutto nel Mezzogiorno.

La grave situazione della Venchi Unica, della Pernigotti, dell'Althea, delle aziende conserviere in Campania, di centinaia di piccole e medie aziende nel Sud, rende infatti inevitabile una lotta per l'occupazione e per un nuovo sviluppo agro-industriale nel Sud.

Per le aziende pubbliche alimentari la Filia (Federazione Lavoratori alimentaristi) ha da tempo rivendicato l'urgenza di scelte precise del governo nel comparto agricolo-alimentare con un piano che parta dalle aziende alimentari esistenti, con una gestione unitaria delle PP.SS. che superi la situazione di caos attuale.

Da tempo si lotta per ottenere piani di investimento, coordinati con le Regioni, per ottenere la stabilizzazione dei livelli occupazionali al Nord e lo sviluppo dell'occupazione al Sud, sia attraverso la piena utilizzazione degli impianti, sia con la costruzione di nuovi stabilimenti nel Mezzogiorno nei settori conserviero e di surgelazione dell'ortofrutta, per la lavorazione integrata nel settore lattiero-caseario, delle carni e mangimiatico, come pure per lo sviluppo al Sud del settore bieticolo-saccarifero.

Così la Filia ha indicato come solo la piena ripresa produttiva in tutte le aziende a PP.SS. (Unidal, Frogodaunia, Cirio, Pavesi, De Rica, ecc.) unitamente all'utilizzazione degli impianti e della manodopera poteva rappresentare un primo segno di cambiamento e di svolta in questa direzione.

Questa impostazione si è scontrata e si scontra in questi giorni con un comportamento assurdo, dilatorio, negativo ed irresponsabile del governo, del Ministero delle PP.SS., dell'Iri, della Sme, che mirano invece al sostanziale disimpegno e smobilitazione della presenza pubblica nel settore alimentare.

I 5.000 licenziamenti dell'Unidal, come pure la posizione del Ministero del Bilancio a nome del governo in questa vertenza, devono oggi far riflettere tutto il movimento sindacale. La sede del Ministero del Bilancio infatti si sta rivelando una pura sede di mediazione, dove le vertenze (vedi Unidal, Montefibre, Calabria, Montedison, Egam) ristagnano, senza alcuna decisione di politica industriale e di settore da parte del Governo.

Non si trovano i miliardi per rilanciare la politica industriale, mentre si trovano per operazioni di assistenza, con casse integrazioni speciali ed ora extraspeciali (vedi legge 675 usate per la Montefibre e proposta per l'Unidal. Ma questa è una scelta politica precisa per dividere e battere i lavoratori, frantumando il fronte di lotta: infatti non si capisce, se non in questa logica, perchè non si trovano 100 miliardi per risanare l'Unidal con un diverso piano e riorganizzare le PpSs mentre se ne spenderanno forse altrettanti per cassa integrazione che durerà forse anni, in attesa di una improbabile ed evanescente mobilità verso altre occupazioni. L'inaccettabilità delle proposte del Governo e dell'Iri è evidente: a) manca la volontà di arrivare all'Ente Unico ed al riordino delle PpSs come premessa per un nuovo ruolo nel settore; b) sono risibili, insufficienti e non credibili gli investimenti nel Sud e non coerenti rispetto alla scelta agro-industriale; c) manca qualsiasi proposta di rilancio per le aziende esistenti dove si manovra per la smobilitazione o per la privatizzazione (Pavesi, Cirio, Star, De Rica); d) è inaccettabile la vendita dell'Italgel, in quanto gruppo più produttivo e più redditizio e in quanto strumento indispensabile per una futura politica industriale «nel settore del freddo» in direzione della surgelazione dei prodotti agricoli; e) il piano Unidal è inaccettabile perchè premessa e primo passo della smobilitazione complessiva di tutte le attività produttive; per Napoli le proposte sono inaudite se rapportate alla situazione occupazionale nella Campania.

Il governo non ha neppure mantenuti gli impegni assunti il 14 settembre per il finanziamento dell'attività dell'esercizio provvisorio e quindi la continuità produttiva a Milano, Verona e Napoli. A fronte di questa situazione lo scontro non può che estendersi sui nostri obiettivi a partire da quello prioritario di un piano per il risanamento dell'Unidal che parta dalla difesa delle strutture produttive e dell'occupazione. Lo sciopero nazionale della categoria del 24 rappresenta un primo momento di una lotta che dovrà trovare sviluppo e continuità, anche con forme più dure e più incisive. Inoltre lo scontro sulle PpSs e sull'Unidal, unitamente ad altre vertenze, deve diventare una vertenza dell'intero movimento sindacale, con l'opposizione all'attuale linea politica economica recessiva del Governo e di attacco all'occupazione. Lo sciopero generale nel Paese diventa una scelta coerente e non più rinviabile, per imporre una diversa politica economica ad un governo che non ha più bisogno oggi di ulteriori prove d'appello.

Un momento di una delle più recenti mobilitazioni dei lavoratori della ex Alemagna, ora Unidal.

Milano: corteo della Fiar-Cge

Milano, 24

Una grande manifestazione quella dei lavoratori Cge (divisione elettronica) di questa mattina. In centinaia hanno invaso la via Varesina. Prima di partire per corteo un improvvisato girotondo aveva «allietato» il dott. Figini, uno dei capi dell'azienda. Perchè lo sciopero di oggi? Da settembre la direzione offre molti soldi a chi accetta di dare spontaneamente le dimissioni. Presi di mira sono per ora gli impiegati. Il motivo pare sia un accordo con la Montedel (gruppo Montedison)

Oltre ai licenziamenti incentivati (e sono 150 i lavoratori allontanatisi nell'ultimi periodo) è in atto una precisa manovre perinstaurare nelle quattro fabbriche della divisione fabbriche della divisione elettronica un clima di paura elettronica un clima di paura. Le difficoltà per i compagni e i delegati non sono state poche: si trattava di ristabilire un clima di unità, di convincere gli oprai a mobilitarsi anche se non sono loro attualmente ad essere direttamente attaccati. E così si sono distribuiti volantini, convocate assemblee di piccoli gruppi. Un lavoro capillare. «Ma loro non scioperano per noi, chi ce lo fa fare.. un commento questo abbastanza diffuso. Alla fine però tutti sisono resi conto che siamo solo all'inizio di un attacco che tra breve potrebbe estendersi a tutti i dipendenti. La dimostrazione migliore la si è avuta oggi: lo sciopero ha riscosso una adesione forse maggiore di quella che si eraraggiunta nei momenti «caldi» della lotta per la vertenza.

Bloccati gli straordinari a Roma alla Elettronica

Anche a Roma si estende la lotta contro il lavoronstrordinario.

È un esempio di lotta concreta per l'occupazione che cerca di unificare il fronte dei disoccupati, soprattutto dei giovani con la classe operaia occupata.

Alla Elettronica Spa, una grossa fabbrica sulla Tiburtina che opera nel campo delle commesse militari e occupa 1500 addetti, soprattutto tecnici e impiegati, i 40 delegati di reparto che costituiscono il Cdf, in una riunione congiunta con il consiglio di zona Flm della Tiburtina, hanno deciso il blocco degli straordinari.

Secondo la direzione aziendale le ore lavorate straordinarie sono 400.000; e si tratta di un dato che probabilmente è inferiore alla realtà. Certo è che il sabato in alcuni reparti è presente anche il 50% della forza lavoro e lo stesso avviene per il lavoro che si prolunga oltre orario nei giorni feriali.

In ogni caso 400.000 ore significano 200 posti di lavoro e più.

«Lo stato di agitazione dal Cdf informa un comunicato - *oltre al blocco degli straordinari vedrà una serie di assemblee di reparto nelle quali vorranno dibattute dai lavoratori le inziative di lotta che il Cdf e l'intera categoria dei metalmeccanici stanno portando avanti per sconfiggere la politica recessiva del governo».*

Il 6/12 in sciopero i lavoratori della scuola

I lavoratori stanno costruendo la giornata di mobilitazione

La decisione di proclamare per il 6 dicembre lo sciopero nazionale dei lavoratori della scuola è stata presa dai direttivi congiunti di lunedì e martedì scorsi, e dopo che lunedì una delegazione al Ministro dei direttivi confederali scuola, guidati da Giovannini e Crea, ha contrastato l'assoluta divaricazione fra scelte del ministro e richieste del sindacato. Le divergenze abbracciano tutto l'arco dei problemi vertenziali e politici della scuola, dagli adempimenti del contratto alle 150 ore, alla miniriforma dell'obbligo e alla valutazione. Nel corso dei direttivi congiunti si è parlato di una «svolta» del sindacato lo sciopero dovrà essere preparato con ampia partecipazione dei lavoratori ad assemblee di scuola e di zona, le provincie dovranno organizzare ovunque possibile manifestazioni di piazza.

Tuttavia una svolta reale del sindacato è tutta da costruire, se non vogliamo correre il rischio del solito calderone che non convince i lavoratori, dell'iniziativa, che si caratterizzi come pressione per l'attuazione dell'accoreo a sei. Quello che il ministro persegue è proprio questa attuazione al ribasso: ma un'attuazione anche al rialzo non interessa i lavoratori, anzi contravverrebbe alla dichiarazione emersa in sede di direttivi congiunti che il sindacato deve riaffermare una sua autonomia anche in tema di riforma della scuola. Il problema è quello di tradurre nei fatti l'affermazione, di incominciare (o rafforzare dove è in piedi) un'azione diretta dei lavoratori contro le imposizioni che riguardano l'organizzazione del lavoro, la definizione burocratica dei criteri di valutazione, gli accorpamenti di spezzoni d'orario che producono straordinari per gli occupati e espulsione dalla scuola dei precari.

Lo sciopero dovrà sì affrontare tutto l'arco dei problemi, perchè a questo siamo arrivati, a lasciare che Malfatti scavalcasse la stessa contrattazione, e imperversasse con una politica che molto bene collega l'attacco alle condizioni di lavoro nella scuola e al diritto allo studio, il contenimento delle spese e lo scavalcamento del contratto con l'accordo a sei.

È quindi importante che tutti i lavoratori partecipino alla preparazione dello sciopero, organizzino le manifestazioni lo caratterizzino in senso politico, ma a partire dalle situazioni di risposta frammentata che ci sono, per generalizzarle e sprigionare da esse tutta la carica di opposizione che vi è implicita. Uno sciopero calderone, una volta per tutte, è inaccettabile uno sciopero su tutto l'arco degli obiettivi che significi la generalizzazione e qualificazione delle lotte è la risposta che i lavoratori intendono dare alla politica della Dc, è la dimostrazione che i lavoratori rifiutano anche le manovre già in atto per suscitare il loro consenso e la loro connivenza nella repressione del movimento degli studenti.

Alla E. Marelli 1.500 in Cassa integrazione?

Alla Ercole Marelli dopo 9 mesi di lotta e con varie interruzioni della trattativa è ripreso oggi l'incontro alla Assolombarda fra la direzione dell'azienda e il Cdf. La direzione ha avanzato la richiesta della cassa integrazione per 900 lavoratori per un totale di 800 mila ore (7 mesi). Inoltre ha chiesto la cassa integrazione speciale per altri 600 ove avesse difficoltà di assorbimento di manodopera nella nuova ristrutturazione della divisione motori di serie. Chiede inoltre aumenti di produttività con il ripristino del cottimo e lo scorporo della produzione in serie. Da notare cvhe la richiesta di cassa integrazione riguarda prevalnetemente la mandopera femminile.

Il Cdf ha espresso una valutazione sull'incontro giudicandolo sostanzialmente negativo e inaccettabile, individuando in queste richieste della direzione la volontà di effettuare una ristrutturazione selvaggia che avrebbe come unica conseguenza la liquidazione dello stabilimento dopo un anno di cassa integrazione Intanto la direzione ha già chiesto dei finanziamenti alla Imi per effettuare le ristrutturazioni.

Editoriale

segue da pag. 1

...n entrambi gli anni i salari dell'industria manifatturiera aumentano, stando ai dati ufficiali, del 22-23 per cento. Eppure nel 1975 il costo del lavoro per unità di prodotto aumenta del 35 per cento [più di una volta e mezzo l'aumento dei salari], mentre nel 1976 l'aumento si riduce al 10 per cento [meno della metà dell'aumento dei salari]. La differenza è interamente spiegata dal diverso andamento della produttività. La quale, restando più o meno costante l'occupazione, aumenta negli anni di espansione economica [come il 1976] e diminuisce negli anni di recessione [come il 1975]. La deflazione, comprimendo l'attività produttiva, abbassa dunque la produttività e innalza corrispondentemente il costo del lavoro per unità di prodotto, sostenendo il processo inflazionistico. Nel 1978, se la politica economica non muterà di segno, rischiamo di ripetere l'esperienza del 1975. E siamo già preparati ad ascoltare le consuete lamentele sull'eccessivo aumento del costo del lavoro: colpa degli operai, naturalmente. Per non fare aumentare il costo del lavoro nelle fasi di recessione, la Confindustria e il governo hanno pronto il rimedio: fare diminuire l'occupazione in linea con l'attività produttiva, e cioè smantellare quel tanto di garanzia del posto di lavoro che, almeno nelle grandi fabbriche, i lavoratori hanno conquistato nell'ultimo decennio. Questo è oggi l'attacco più insidioso. Esso si vale della deflazione come strumento di pressione e di ricatto nei confronti dei lavoratori e del sindacato. Il disegno sembra essere quello di far durare la fase recessiva fino a che questa partita non sarà conclusa.

La linea deflazionistica del governo va dunque rovesciata, con la lotta di massa, nell'interesse dei lavoratori oggi occupati, della loro forza e capacità di resistenza. Ma va rovesciata soprattutto nell'interesse dei disoccupati. Quelli «ufficiali» vanno rapidamente avvicinandosi al traguardo dei due milioni: una cifra che fino a poco tempo fa veniva citata per illustrare il dramma della disoccupazione negli anni '50. Per alleviare la disoccupazione, la «lettera aperta» richiede un forte aumento della spesa pubblica, direttamente rivolto alla creazione di posti di lavoro. Si è già cercato di mostrare come questa proposta non sia per nulla inflazionistica. Chi, tuttavia, è più preoccupato di noi per l'ulteriore aumento del disavanzo pubblico, che ne deriverebbe, può trarsi d'imbarazzo in un modo tecnicamente assai semplice [anche se politicamente arduo]: e cioè aumentando le imposte dirette, *che nel nostro paese rappresentano una quota assai modesta del gettito tributario, e che solo i lavoratori dipendenti pagano in una misura vicina a quella prescritta dalla legge. Solo un critico malizioso potrebbe, poi, sostenere che la proposta contenuta nella «lettera aperta» sia, com'è stato detto, «ambigua»: non si chiedono provvidenze finanziarie per le imprese [come fa, con successo, la Confindustria], nè si chiede un rilancio indiscriminato dei consumi privati [com'è stato proposto dal prof. Andreatta: anche se va detto che tutto è meglio della deflazione permanente]; si chiede, invece, che venga affrontato il problema della disoccupazione con l'unico strumento possibile: l'espansione della spesa pubblica. E solo un critico malizioso potrebbe sostenere che scriviamo a Stammati sperando di modificare, con il dialogo, la linea economica del governo. La «lettera aperta», solo gli stolti non lo capiscono, è uno strumento di agitazione politica. Essa non si rivolge tanto al suo destinatario formale, quanto all'opinione pubblica, per inchiodare il governo alle sue responsabilità. E si rivolge, soprattutto, a chi organizza la lotta per l'occupazione. Poichè lottare per l'occupazione significa lottare per un radicale rovesciamento della linea economica del governo.*

Cendes Trasporti

La sezione trasporti del Cendes organizza un convegno sulle tematiche economiche, politiche, contrattuali nell'area dei trasporti ferrovieri, marittimi, portuali ecc.

Parteciperanno i compagni sindacalisti, ricercatori ed economisti che sono impegnati nel settore. *Il convegno si terrà a Firenze presso l'Istituto Gould in via Dei Serragli 49 alle 9,30 del 26 novembre e terminerà alle 18 del 27.*

DALL'ESTERO

Gli egiziani cercano di ricomporre il fronte arabo dopo la rottura

L'Egitto sulla difensiva cerca di limitare i danni

Le autorità egiziane stanno cercando di impedire che l'iniziativa di Sadat possa avere nuovi gravi sviluppi in seno al mondo arabo; impegnandosi in una serrata attività diplomatica

L'agenzia ufficiale libica afferma che il presidente egiziano Sadat avrebbe concluso un accordo segreto coi dirigenti israeliani in base al quale Israele avrebbe il controllo permanente della Cisgiordania e della striscia di Gaza; il governo libico intanto ha confermato la decisione di non riconoscere più quello del Cairo come «governo legale della Repubblica araba d'Egitto».

Le autorità del Cairo intanto stanno cercando di impedire che l'iniziativa di Sadat possa avere nuovi gravi sviluppi in seno al mondo arabo, impegnandosi in una continua attività diplomatica volta ad assicurare gli alleati che l'Egitto non ha mutato le sue posizioni in base, ma che ha semplicemente aperto un nuovo capitolo istaurando un dialogo diretto con Israele.

Fino a stamani non si era avuta conferma ufficiale in merito alla notizia secondo cui Egitto e Israele avrebbero deciso di riprendere le trattative a Ginevra il 21 dicembre prossimo; ieri il ministro agli esteri egiziano ha dichiarato che nessuna data definitiva è stata ancora fissata per la conferenza; nonostante queste precisazioni da parte egiziana l'annuncio, da parte di varie fonti, della prossima riapertura della Conferenza viene interpretato come un primo frutto del viaggio di Sadat.

L'ostacolo che fino a ieri sembrava insormontabile, la partecipazione dell'Olp alla Conferenza di Ginevra, verrebbe aggirato.

Si parla, ad esempio, di Rashad Shawa, sindacao di Gaza, come dei possibili partecipanti alla Conferenza come rappresentanti dei palestinesi; da sempre gli arabi dicono che l'unico rappresentante dei palestinesi è l'Olp; ma se la partecipazione diretta di questa fosse impossibile ' dice Shawa - bisogna coordinare l'Olp con una rappresentanza dei territori occupati; in questo modo si potrebbe portare le tesi dei palestinesi a Ginevra».

Bisogna però anche vedere quanto tempo ci vorrà per superare certe difficoltà interne: «sarebbe molto difficile - ammette Shawa - per un palestinese andare a Ginevra senza l'appoggio dell'Olp; ci sono stati è vero dei contrasti tra l'organizzazione per la liberazione della palestina, i rappresentanti dei territori occupati e i paesi arabi, ma adesso il momento è buono. Credo che un accordo sia possibile». Si prevede poi a questo riguardo, che Israele annuncerà, nei prossimi giorni, la sua disponibilità a partecipare alla conferenza di Ginevra assieme a una delegazione araba unificata

Da tutto questo ne viene che ancora una volta si cerca di escludere la partecipazione ufficiale dell'Olp dalla conferenza per la pace; difatti alle iniziative della diplomazia egiziana volte ad ottenere consensi alla politica di Sadat si accompagna una energica reazione all'opposizione palestinese: tre alti funzionari dell'Olp sono stati espulsi dall'Egitto.

Damasco in un comunicato congiunto l'Olp e il partito di governo Eaas si sono rivolti direttamente al popolo e all'esercito egiziano perchè: «contrastino i risultati di questo tradimento nazionale» Il comunicato riprende inoltre l'invito ad un vertice dei paesi arabi utili alla politica egiziana con lo scopo di elaborare una linea di resistenza contro le posizioni capitolazioniste.

Le accuse siriane vengono ribattute dagli egiziani, i quali affermano che la Siria ha violato lo statuto della lega araba sollevando alle Nazioni Unite le sue critiche al viaggio di Sadat secondo gli egiziani «la carta della lega araba stabilisce che tutte le divergenze fra gli stati membri debbano essere discusse e risolte all'interno delle strutture della lega stessa».

In realtà al viaggio di Sadat in Israele se da una parte ha fatto un grosso favore agli israeliani e agli Stati Uniti ai quali ha aperto nuove vie di mediazione dall'altra ha sollevato un grosso vespaio all'interno dei paesi arabi.

Nel servizio di ieri sulla visita a Milano di Nehemer Hammad, responsabile dell'Olp in Italia abbiamo omesso di ricordare l'incontro con il presidente del consiglio regionale lombardo Marvelli e il colloquio avuto nel pomeriggio col sindaco Tognoli e col vicesindaco Korach.

Affinchè l'Olp sia riconosciuta

Il compagno Bruno Canu consigliere comunale di Dp a Torino ha presentato questo ordine del giorno in consiglio comunale

Il Consiglio comunale di Torino considera che lo stato attuale di ritorno alla guerra in Medio Oriente non sia altro che lo strumento pratico per allontanare ogni possibilità di approccio ad una soluzione duratura e favorevole sia per il popolo palestinese sia per il popolo israeliano, sola condizione per ottenerela pace e il conseguente sviluppo civile di quelle nazioni. Soluzione che si deve ancora perseguire per portare al riconoscimento della nazione palestinese e pertanto ad una sua configurazione territoriale da realizzarsi anche con la restituzione da parte di Israele di territori occupati.

Il Consiglio comunale ritenendo di poter farsi interprete dei sentimenti della popolazione torinese chiede che il governo italiano:

- promuova nelle opportune sedi internazionali ogni possibile azione al fine di favorire la riconvocazione e il positivo svolgimento della Conferenza di pace di Ginevra con la partecipazione di tutti gli Stati e delle parti interessate;
- proceda al riconoscimento dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) come legittimo rappresentante del Popolo palestinese.

L'Egitto espelle 400 palestinesi

Quattrocento venticinque palesinesi sono stati esplulsi dall'Egitto venerdìmscorso. Quwste espulsioni. a quanto si apprende, sarebbero da mettere in relazione con la decisione del governo egiziano di chiudere la sede della radio «Voce della Palestina» venerdì scorso e con l'arresto annunziato poco dopo dalla «Wafa» agenzia stampa palestinese, di quattrocento palestinesi che avevano organizzato una manifestazione pacifica di protesta contro il viaggio di Sadat in Israele. Intanto il capo dei servizi di sicurezza egiziani ha smentito oggi decisamente la notizia di un giornale tedesco secondo cui sarebbero stati arrestati otto terroristi che progettavano un attentato alla vita del presidente egiziano. Il giornale la *Bildzeitung* della Germania Occidentale, diceva che l'arresto era avvenuto sabato sera e che gli otto palestinesi progettavano di assassinare Sadat in quanto «traditore» della causa araba per il suo viaggio a Gerusalemme. Evidentemente la *Bildzeitung* non conteta di formentare la campagna terroristica contro la sinistra in Germania vuole esportare questa nuova e preziosa merce che è la «calunnia». Contribuendo così di fatto a nascdere i veri motivi della espulsione dei palestinesi: la paura di Sadat di fare i conti con le masse popolari arabe.

Anticipata presentazione della nuova costituzione: la Spagna è «democratica»

Non tanto il testo della nuova costituzione, ma il suo anticipo è di rilevante importanza; abbiamo ora una Spagna capitalista, con i vantaggi che ha sul regime precedente e con tutte le crisi del regime attuale

Strasburgo, 24

Da oggi la bandiera spagnola sventola all'entrata del palazzo che a Strasburgo ospita il consiglio europeo. Così la Spagna è entrata nell'anticamera della Cee. Forlani in un discorso che ha pronunciato in questa occasione, ha detto «oggi la Spagna rientra nella famiglia dei paesi democratici europei».

A questo avvenimento ha preceduto l'anticipata presentazione del progetto della nuova costituzione spagnola, elaborata da tutti i partiti rappresentati in Parlamento. Non tanto il testo della nuova Costituzione, ma il suo anticipo è di importanza rilevante. Infatti la costituzione non è altro che la classica dei paesi occidentali, libertà di associazione, niente censura, legalizzato il divorzio, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza eccetera. La natura politica della Spagna viene definita «monarchia costituzionale e parlamentare, nella quale la sovranità risiede nel popolo». L'articolo 6 riconosce che «i sindacati contribuiscono alla difesa degli interessi economici e sociali del paese».

Come abbiamo detto, niente di nuovo nella Costituzione. Ma noi ci domandiamo il perchè di questa anticipazione? La risposta credo che deve essere cercata nella crisi economica e alto tasso d'inflazione che colpisce in questo momento la Spagna. Infatti nei primi mesi di quest'anno l'inflazione toccava il 22,3 per cento e che ora è salita al 30,8.

La disoccupazione, che sembrava calata ora risale a incrementi mensili oltre il 4 per cento, con tendenza a crescere ulteriormente e superare un milione che è il numero attuale. I prezzi aumetano a un ritmo di 20 per cento, malgrado i controlli che governo promette di effettuare. In poche parole una crisi economica a pieno ritmo. E in questo quadro l'anticipazione della Costituzione che promette le libertà borghesi in cambio di «sacrifici» dei lavoratori trova la sua importanza.

Nessun partito fin'ora si è opposto energeticamente ai piani economici di Suarez.

Anzi è stato raggiunto anche un accordo a undici che è meglio conosciuto come *patto di Moncloa*. Questo accordo sul piano economico prevede che dieci milioni di lavoratori dovranno accontentarsi di aumenti salariali di valore pari all'inflazione (cioè nessun aumento reale del valore del salario), almeno per tutto il 1978. In caso contrario il padronato potrà licenziare il 5 per cento dei dipendenti. Un milione di imprenditori dovranno invece ridurre le proprie pretese in materia di crediti. Nell'accordo si parla anche del controllo dei prezzi dei generi di largo consumo da parte del governo. Ma in sintesi, nella Spagna dopo Franco le conquiste democratiche già pagate in anticipo, dovranno essere ripagate con un sacrificio. Questa volta senza l'opposizione neanche da parte dei partiti della sinistra riformista.

Come modello del sindacalismo, i padroni propongono quello di Lama. Il vice presidente della Banca Catalana, Jordi Pujol, ha dichiarato all'inviato della *Repubblica*: «la cosa certa è che avremo sei mesi duri. Anche i sindacati dovranno chiedere i sacrifici. E qui non abbiamo un Luciano Lama. Temo che i nostri sindacati, cedano a tentazioni demagogiche.» Anche i sindacalisti condividono la teoria di sacrifici e vantano di aver avuto invece di 50 miliardi di pesetas, 150 per la Cassa integrazione nel prossimo anno e niente che si eviti la messa in Cassa integrazione gli operai. Il pericolo principale per le commissioni operaie è il sinistrismo che secondo un suo dirigente «con una propaganda di massa potrebbero approfittarsi della gente che si richiama a noi».

Oggi nella Spagna assistiamo ad una «normalizzazione», che proprio come ha detto il ministro Forlani, riporta questo paese nella sua famiglia dei democratici europei. Una Spagna capitalista, con i vantaggi che ha sul regime precedente e con tutte le crisi del regime attuale.

F.R.

Un appello del compagno Zola Sonkosi, rappresentante dell'Anc (An) nell'Europa

La lotta contro il razzismo sudafricano

A partire da Soweto nel giugno '76 la rivolta delle masse africane ha assunto nuove forme di lotta anche militare e si è allargata a diverse parti del paese in aree industriali ed agricole e in riserve come il Tranhe, Bophuthatswana, Vendaland, Sekhuniland, e Ciskei.

All'inizio sono stati gli studenti medi ed universitari a portare avanti la ribellione contro il regime; subito dopo, tuttavia, si sono uniti ad essi i lavoratori e contadini negri. Ormai sono migliaia coloro che stanno insorgendo contro l'apparato e le istituzioni di oppressione coloniale del razzismo. Questi movimenti hanno dimostrato ormai chiaramente che il popolo dell'Azania non accetterà, nè si sottometterà mai al sistema di oppressione coloniale, come i suoi popoli fratelli della Namibia e dello Zimbabwe.

Il popolo d'Azania è contro tutta la propaganda e gli intrighi imperialisti che tendono a dividerlo. Esso si batte per creare un fronte unito delle masse dei lavoratori neri contro tutte le forme di interferenza straniera nella sua lotta. I razzisti reagiscono moltu duramente contro le masse nere che lottano per l'inalienabile diritto alla loro terra e per la loro indipendenza nazionale. Nonostante che centinaia di nostri patrioti siano stati assassinati, migliaia gravemente feriti ed altre migliaia siano rinchiusi nelle galere dei razzisti, la lotta si rafforza e si estende. L'amministrazione razzista e coloniale in diverse parti del Paese è stata messa gravemente in crisi. Sono stati uccisi più di 100 tra poliziotti e soldati razzisti. Il tipo di educazione, volta a formare degli schiavi, impartita ai neri, è stata boicottata con successo.

La lotta del popolo d'Azania ha bisogno del sostegno politico e finanziario dei lavoratori, delle masse popolari italiane e delle loro organizzazione; per portare avanti la lotta armata fino alla completa indipendenza dalla dominazione coloniale, per potersi difendere contro qualsiasi piano di intervento militare da parte degli imperialisti, specialmente da parte delle due superpotenze.

La borghesia italiana attualmente appoggia i razzisti sudafricani sia in campo economico che militare. Noi perciò ci appelliamo alle masse italiane perchè ci aiutino finanziariamente, durante il nostro giro di propaganda in Italia da 17 al 26 novembre, in modo che potremo riuscire a comprare una macchina per la stampa che ci renderà indipendenti per la pubblicazione del nostro materiale politico ed educativo in Tanzania, Zambia e Botoswana. Le pubblicazioni saranno fatte circolare nelle nostre cellule clandestine all'interno del paese allo scopo di educare politicamente e culturalmente la nostra gioventù.

Noi vorremmo comprare inoltre, dei piccoli autobus, che vorremmo usare per trasportare i giovani che lasciano il paese per l'addestramento militare nei paesi confinanti. Essi devono essere portati nei nostri campi di adddestramento politico e militare.

Zola Sonkosi

Sudafrica: gli incidenti fra polizia e masse africane sono sempre frequenti.

Milano

Venerdì alle ore 21 nella Sala della provincia di via Corridoni 18 verrà effettuata una iniziativa a favore del popolo nero d'Azania; interverranno Jonas Matlou (presidente del centro esterno dell'Anc-An) Gilbert Hlalukane (Coordinatore dell'Anc-An), Zola Sonkosi (responsabile per l'Europa occidentale dell-Anc-An). All'iniziativa hanno aderito: Ao-Pdup-Lega. Mls, Lc, Caf, Ocml, Manifesto, Fusii, Gups.

Vance è partito da Caracas con un rifiuto dei venezuelani di allinearsi all'Opec

Caracas, 24

Completamente deludente possiamo definire il viaggio di Cyrus Vance, conclusosi ieri a Caracas con un netto disaccordo fra venezueli e americani. Vance è ripartito dalla capitale venezuela senza essere riuscito a convincere il presidente Carlos Andres Perez, sulla convenienza di un congelamento del prezzo del petrolio.

Il segretario di Stato americano era arrivato a Caracas con la speranza di persuadere il governo venezuelano a far cassa comune con i paesi dell'Opec che si sono dichiarati favorevoli a un blocco del prezzo del greggio per l'anno '78. «Il presidente Perez, ha detto Vance, ha espresso il suo punto di vista sulla questione: un punto di vista che contrasta con il nostro». Il leader della socialdemocrazia venezuelana, recentemente s'era pronunciato per un aumento moderato dei prezzi del petrolio; posizione che sostengono all'interno dell'Opec anche il Kuwait e l'Indonesia.

Carlos Andres Perez ha ribadito la sua posizione, al termine del colloquio con la delegazione americana, aggiungendo polemicamente con chi accusa i tredici paesi esportatori di greggio d'essere un'organizzazione monopolistica: «i monopoli sono esercitati dalle società multinazionali, che manipolano i prezzi dei nostri prodotti e dei manufatti che noi acquistiamo».

Dopo i rifiuti dell'Argentina e del Brasile in campo nucleare, Vance, ha dovuto registrare questo terzo fallimento della sua missione latino-americana, sul fronte petrolifero, le cui conseguenze potremmo valutare meglio dopo il 20 dicembre, quando i paesi produttori del greggio si riuniranno a Caracas per decidere sui prezzi di questa importante materia prima. Il fronte dei paesi che parteggiano per un blocco del prezzo si è ultimamente rinforzato, grazie al voltafaccia dello Scià dopo la sua visività a Waschington (gli altri sono l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti), mentre un altro fronte ancora più radicale di quelle capeggiate dal Venezuela (Iraq, Libia e Algeria) preme per un aumento fra il 15 e il 23 per cento.

Niente quindi è riuscito a rimediare Cyrus Vance in questa sua rapida missione. Falliti tutti gli obiettivi che lo hanno portato in tre capitali latino-americane: a Buenos Aires non è riuscito ad ottenere altro che promesse sui diritti umani e in campo nucleare; in Brasile è stato accolto freddamente e non è riuscito ad ottenere neanche le premesse e, infine, a Caracas dove si è visto porre un netto rifiuto alla sua petizione di congelamento del prezzo del petrolio.

Gli Usa stanno assistendo ad una ripresa delle forze protezioniste: di fatto le importazioni sono aumentate

La disoccupazione colpisce anche gli operai americani

La vita politica americana sta assistendo in questo periodo ad una ripresa delle forze protezionistiche che ha modificato sensibilmente il corso della politica economica ed i rapporti monetari internazionali. Una delle principali caratteristiche di questo nuovo protezionismo è l'appoggio che esso è riuscito a strappare, a livello di massa, dagli operai delle fabbriche direttamente danneggiate dalla concorrenza straniera. Così, alcune settimane fa, la protesta dei 300 lavoratori della Zenith Radio Corporation, licenziati perchè la ditta ha trasferito i suoi impianti in Messico ed a Formosa, sono state indirizzate non contro il padrone ma contro l'amministrazione democratica. Questa infatti viene accusata di sovvenzionare i paesi in via di sviluppo ma di non proteggere i lavoratori americani dalla loro concorrenza.

Di fatto le importazioni americane di manufatti stranieri sono straordinariamente aumentate negli ultimi anni: così il valore delle automobili importate è passato da 1.913 milioni di dollari nel 1970 a 5.451 nel 197; quello dell'acciaio da 1.92 a 3.809; quello del vestiario da 1.29 a 3.34; quello dei televisori da 315 a 833.

I settori che hanno subito più pesantemente gli effetti di questo sviluppo sono quelli direttamente esposti alla concorrenza dei paesi dell'Estremo Oriente: l'acciaio, l'elettronica, le telecomunicazioni, ed i prodotti tessili e calzaturieri. Nel caso dell'acciaio i prezzi dei prodotti giapponesi importati erano inferiori sino al 30% rispetto a quelli americani. Non si tratta solo del minor costo della manodopera asiatica: il Dipartimento del Tesoro sta attualmente verificando l'accusa rivolta ai produttori giapponesi di aver praticato il dumping, di avere cioè venduto l'acciaio ad un prezzo inferiore a quello di costo per assicurarsi il mercato americano. E le rpincipali acciaerie statunitensi (United States Steeel in testa) hanno promosso una campagna pubblicitaria sui principali mezzi di stampa per chiedere che il governo intervenga, garantenndo una «concorrenza leale», attraverso misure sostanzialmente protezionistiche. L'attacco è particolarmente virulento nei confronti delle imprese pubbliche europee che, come le italiane, sono accusate di svendere l'acciaio sfruttando le sovvenzioni statali.

Non mancano d'altronde i casi in cui i capitalisti americani usano la concorrenza straniera come pretesto per operare profonde ristrutturazioni interne. Il Diparimento del Commercio sostiene che in molte occasioni gli industriali hanno chiuso o modificato degli impianti obsoleti scaricando la responsabilità dei licenziamenti sul governo, senza che i mutamenti fossero effettivamente imposti da difficoltà di mercato. Così è accaduto ad esempio per un importante tubificio dell'Ohio che ha licenziato 5.000 addetti, organizzando una campagna di stampa per sfuggire alle prop ie responsabilità.

Questa situazione ha già provocato un considerevole cambiamento nell'atteggiamento degli Stati Uniti verso la libertà di commercio.

Alle continue pressioni liberoscambiste del secondo dopoguerra sono oggi subentrate decise richieste di protezione, attraverso le tariffe o altri mezzi. La potente lobby dell'acciaio, presente al Congresso con 120 membri, ed i rappresentanti dei distretti colpiti (circa altri 80) agitano con maggiore decisione la bandiera del protezionismo. L.amministrazione Carter ha reagito a queste pressioni in modo differenziato.

In alcuni casi essa ha fatto proprie le richieste: ad esempio Carter sta appoggiando un progetto di legge attualmente in esame volto a rendere obbbligatorio un maggior uso delle petroliere americane per le importazioni di greggio. Oggi solo il 3,9% delle petroliere impegnate a rifornire gli Stati Uniti battono bandiera americana: entro il 1982 il progetto intende raggiungere il 9,5%. Si tratta di una legge che è appoggiata dal sindacato dei marittimi, che ha contribuito con oltre 100.000 dollari alla campagna di Carter, a causa della maggiore occupazione che essa garantirebbe. L'opposizione viene dalle compagnie petrolifere e dalle organizzazioni dei consumatori, che prevedono un aumento del costo delle importazioni di 610 milioni di dollari l'anno, a causa dei salari più alti dei marittimi americani.

In linea di massima, tuttavia, Carter si è opposto all'adozione di misure protezionistiche, per il timore delle ritorsioni che ne seguirebbero. La posizione dell'amministrazione è oggi fondata su due linee fondamentali. Da un lato la svalutazione controllata del dollaro, patrocinata dal Segretario al Tesoro Blumxnthal, sta rendendo sempre meno concorrenziali le esportazioni asiatiche ed europee agli Stati Uniti.

I recenti slittamenti del dollaro, ed il rifiuto di giapponesi e tedeschi di rivalutare le loro monete, sono quindi episodi di uno scontro che oppone con crescente durezza gli Stati Uniti alle altre due «locomotive» dell'economia capitalistica. D'altro lato, ed in maniera probabilmente meno strumentale, Carter persegue un progetto di accordi bilaterali di mercato, su base volontaria, per limitare e controllare le esportazioni reciproche. Gli Stati Uniti potrebbero in tal modo usare la loro forza strategica e monetaria per constringere volta per volta i loro alleati a ridurrre le importazioni negli Usa. Questo progetto viene appoggiato dalla Francia, ma si è già scontrato con l'ostilità del principale interlocutore: il Giappone. Il governo giapponese ha infatti rifiutato di aprire maggiormente le proprie frontiere alle importazioni per bilanciare le crescenti esportazioni, ed il Dipartimento del Commercio, dal canto suo, ha espresso chiare minacce di ritorsioni commerciali.

Qualunque sia il futuro di questo conflitto è evidente che la parte «vincente» sta per ora mantenendosi nell'ombra. Le imprese multinazionali non sono per ora coinvolte nello scontro, e sono riuscite a garantirsi negli anni passati una situazione relativamente sicura, in cui le loro merci erano sostanzialmente esenti da barriere commerciali di sorta. I contendenti, lasciati a lottare in una batttaglia onerosa per entrambi, non sono quindi le multinazionali dei vari paesi (per lo più imprese avanzate e potenti) ma le industrie che negli anni passatihanno potuto sopravvivere solo grazie a protezioni o a congiunture favorevoli di mercato: le più tradizionali ed a maggiore intensità di lavoro.

Gian Paolo Pavan

Seminario CC

segue da pag. 1

giovanili, ai disoccupati, ai movimenti delle donne menti centrali del dibattito e ha fatto registrare un'unità (sul modo di arrivare a questa scadenza, di prepararla e di gestirla politicamente) di tutte le componenti sociali del partito. È un'unità non casuale: nasce infatti dalla adesione ad una linea politica ancora embrionale nelle sue articolazioni ma già salda in alcuni suoi punti fondamentali: il giudizio sulla fase (che è sì difensiva, ma che permette anche momenti di contrattacco e quindi esige obbiettivi che abbiano anche una valenza di tipo offensivo), la comprensione dell'importanza del sindacato in quanto organizzazione operaia (organizzazione che non consideriamo a noi esterna, ma come qualcosa che appartiene alla storia della classe operaia e dunque anche a noi), la consapevolezza della necessità di far vivere al suo interno la lotta di opposizione all'attuale quadro politico e alla linea del compromesso storico, la coscienza che questa lotta non avrebbe senso senza l'apporto fondamentale dei nuovi movimenti anticapitalisti (la stessa attuale ripresa della lotta della classe operaia sarebbe infatti assai difficilmente comprensibile senza Bologna e comunque senza il terremoto provocato dai giovani e dagli studenti negli ultimi mesi).

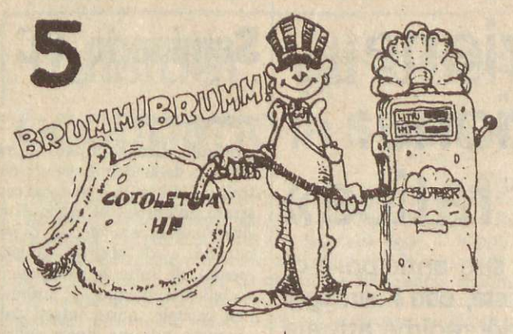
Ad Arezzo l'incontro tra i nuovi soggetti rivoluzionari (soprattutto studenti e compagne femministe) e le avanguardie operaie ha determinato in modo decisivo la qualità e lo spessore del dibattito, indicando una via anche per il futuro. Da tale incontro, non può nascere solo un modello per prossimi seminari o per prossime riunioni del Comitato Centrale: deve nascere un modello di partito. Si tratta di cominciare a costruire un partito in cui siamo risconosciute la varietà e la ricchezza di esperienze che provengono da movimenti che non gli sono estranei ma che vivono al suo interno proiettandovi la loro problematica, le loro esigenze, anche le loro frizioni e contraddizioni. Si tratta quindi di costruire un partito in cui va riconosciuta e accettata come positiva anche una certa conflittualità interna (a partire da quella fondamentale uomo-donna) ma non per appiattirsi ad una sua registrazione, bensì per tentare ogni volta di dare una risposta in termini politici, elaborando sintesi e proposte politiche anche provvissorie, ma in grado comunque di costruire un momento di iniziativa e di verifica. Un partito di questo tipo tra l'altro è l'unico che oggi possa lavorare come intellettuale collettivo per superare una crisi del marxismo, che è anzi tutto crisi del soggetto reale (sociale e politico) e che quindi comporta non già il rispetto di un'immobile e precostituita ortodossia, ma capacità d'analisi concreta dei rapporti sociali, della composizione della classe operaia e delle altre classi e presenza nei movimenti sociali che ne sono un riflesso.

Ad Arezzo è emerso con chiarezza che fare un partito di unità proletaria non significa fare un'organizzazione fatalmente costretta a sbandare tra istituzionalismo e movimento, tra tatticismo e estremismo e condannata a lacerazioni risarcibili solo con l'arte del compromesso e della mediazione. La nostra identità, il nostro essere partito di cerniere tra classe operaia e nuovi movimenti, non è fatalmente una ragione di debolezza. Abbiamo capito che può essere invece una ragione della nostra forza e della nostra originalità. Non per nulla, nessuna forza politica può porsi come noi il compito politico di unire gli operai del Lirico e i giovani di Bologna, l'esperienza (non solo studentesca ma soprattutto operaia) del '68/'69 e quella dei movimenti del '77.

Il cammino da percorrere è ancora così lungo, gli errori che ci portiamo dietro sono così numerosi, e tali e tanti sono i nostri ritardi teorici e politici, che qualunque autoproclamazione a partito della rivoluzione socialista e della classe operaia sarebe solo ridicola. Ma il seminario di Arezzo ha mostrato che esistono le forze sociali e le energie ideali per costruire una organizzazione politica che ponga questo obbiettivo storico e lavori intanto a costruire le premesse che ne rendano possibile lo sviluppo.

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

CULTURA



Non è vero che la bistecca al petrolio è buona

Bioproteine: una doppia nocività, di chi lavora e mangia

Il processo di produzione delle bioproteine, che abbiamo cercato di semplificare e generalizzare nello schema riportato, consiste nel manipolare diverse centinaia di migliaia di tonnellate di acqua sovraccarica sia di microbi del genere *Candida* che, lavati ed essiccati, costituiscono il prodotto finale, sia dell'alimento necessario alla loro crescita, costituito da quantità enormi di sostanze chimiche, come l'ammoniaca, l'acido fosforico, molti sali, ecc., ma soprattutto da n-paraffine. Queste costituiscono una frazione di scarto che è necessario allontanare dal gasolio e dal cherosene perchè la sua presenza ne diminuisce la fluidità e quindi anche il valore commerciale.

È necessario far gorgogliare quantità enormi di aria dalla quale il microbo prende l'ossigeno necessario alla sua respirazione, e far circolare quantità enormi di acqua per raffreddare i fermentatori. Il prodotto sbarazzato per centrifugazione del liquido di coltura, viene essiccato fino a un contenuto d'acqua intorno al 5%. A Saline alla centrifugazione segue la filtrazione. L'essiccazione si effettua utilizzando la corrente di aria riscaldatasi mentre gorgogliava dentro i fermentatori. All'uscita dagli essiccatori viene portata a temperatura elevatissima prima di essere emessa nell'atmosfera.

La nocività è legata: 1) al lievito quando è ancora vivo 2) al substrato che il lievito utilizza per crescere e in particolare alle n-paraffine; 3) al prodotto finale cioè al lievito ridotto in polvere; 4) agli scarichi industriali. Essa si esplica come: a) nocività vera e propria in fabbrica; b) inquinamento ambientale ai danni della popolazione del territorio circostante; c) inquinamento alimentare ai danni del consumatore delle bioproteine o delle carni degli animali nutriti con bioproteine.

Nocività del lievito vivo

Il lievito usato a Saline è la *Candida maltrosa,* quello di Sarroch è invece la *Candida lipolytica,* sono cioè dello stesso genere, ma di specie diversa; come ad esempio il cavallo *Equus caballus,* e l'asino *Equus asinus.* Anche sulla faccenda dei nomi c'è stato e c'è ancora molto polverone.

La ragione per cui le industrie hanno spesso insistito a chiamare con nomi di fantasia le specie, già note, da essi adoperate, è nella difficoltà di distinguere una specie dall'altra, ma anche nel desiderio di sfuggire il più possibile alle critiche e ai controlli.

Secondo il testo di Microbiologia del prof. Pitzurra, delle molte specie patogene per l'uomo solo la *Candida albicans* lo è anche per gli animali. Se ciò è vero è da tenerlo ben presente quando nuove specie di Candide si suppongono non patogene per l'uomo solo perchè non hanno dato malattie negli animali da esperimento (vedi l'articolo n. 1 sul *QdL* del 13 nov.). Intanto anche negli animali la *C. Maltosa,* ad esempio, se passa nel sangue va a localizzarsi nel cervello e vi si moltiplica; ma con tutto ciò per alcuni eletti studosi essa non è patogena, semplicemente perchè nell'animale non è capace da sola di provocare una malattia specifica o, come diciamo noi tecnici della medicina, una «entità nosologica»; vi insegno una furberia: non li contraddite, dite che non è patogena ma che può risultare molto nociva, vedrete che vi dovranno dare ragione.

È noto inoltre che le caratteristiche genetiche delle *Candide* possono mutare con relativa facilità, e una intensa coltivazione industriale non può che facilitare ciò. Si conoscono malattie umane specialmente delle mucose genitali provocate dalle Candide. Rarissime, ma molto gravi, le infezioni del polmone o delle cavità interne del cuore. Il pericolo di disseminazione di questi microbi non esiste solo all'interno della fabbrica, ma anche nel territorio circostante.

Nocività del substrato

Non è vero che il pericolo di cancro è legato solo ai così detti idrocarburi aromatici che accompagnano come impurezze le n-paraffine. Anche queste ultime sono pericolosissime essendo «cocancerogene universali» capaci cioè di aumentare la cancerogenecità di sostanze chimiche, di stimoli fisici, di virus.
Oltre alle grandi quantità che vengono manipolate direttamente dai lavoratori, anche il prodotto finale ne contiene 0,5% e quindi costituiscono inquinamento alimentare. Ed è semplicemente ridicolo affermare che possono essere allontanate lavando beni i lieviti prima dell'essicazione. È come dire che facendo la doccia a un animale gli si svuota l'intestino.

Nocività del prodotto

Oltre che delle n-paraffine bisogna tener conto degli acidi grassi a catena dispari di atomi di carbonio che le *Candide* producono nel proprio organismo e che quindi si trovano nel prodotto finale, ma che sono praticamente assenti nel nostro organismo; dei metalli pesanti e altri inquinamenti dell'acqua e dell'aria che passano nei fermentatori e che vengono filtrati e concentrati nelle *Candide.* Come dimostra la triste esperienza giapponese dell'intossicazione, da mercurio, se il prodotto non serve direttamente all'alimentazione umana, tali tipi di inquinamenti, passando attraverso la catena alimentare, diventano sempre più concentrati e temibili.

Costituenti propri dei corpi batterici possono essere responsabili di fenomeni allergici tra i lavoratori o la popolazione per semplice contatto del prodotto con la cute e con le mucose respiratorie, o del tubo digerente.

Questi fattori provocano nocività in fabbrica, nonchè inquinamento ambientale e alimentare.

Nocività degli scarichi industriali

Oltre alla possibilità di inquinamento ambientale da *Candide* e da paraffine, vi sono altri rischi d'inquinamento. È stato calcolato che Sarroch scaricherà 580 kg al giorno di polvere di Candida e 3000 kg all'anno di ioni rame.

Si pensi anche all'enorme dispendio di energia che la produzione richiede: Saline scaricherà nell'atmosfera 3000 kg all'ora di anidride solforosa.

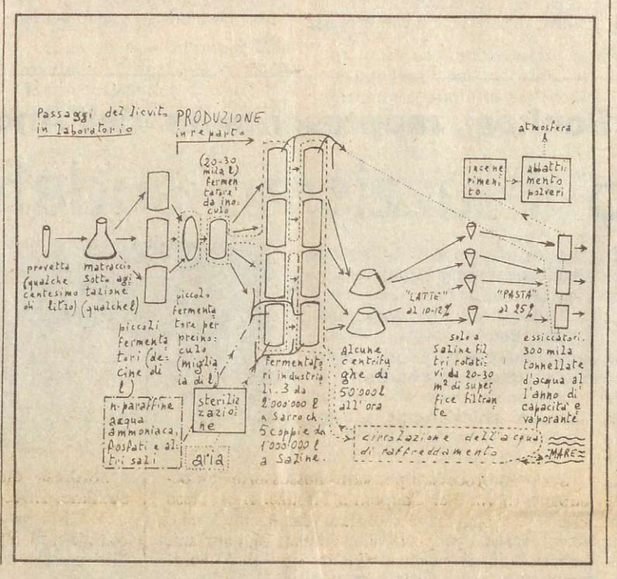
È da tenere presente l'inquinamento termico.

Approfondiamo il dibattito nelle zone interessate

Ripetiamo. La nocività non è il solo aspetto della questione bioproteine. Il consiglio di fabbrica della Liquichimica di Saline e Medicina Democratica, Movimento di lotta per la Salute, hanno organizzato un'assemblea aperta per domenica mattina a Reggio Calabria perchè i dati della nocività siano confrontati con quelli dell'occupazione, della capacità concorrenziale del nuovo prodotto con i prodotti analoghi, degli investimenti, del finanziamento pubblico, delle possibilità di riconversione; perchè gli operai organizzati e la gente di Calabria individuino con chiarezza le responsabilità degli sprechi dato che è fin troppo chiaro che l'impresa è stata iniziata su un progetto che ancora oggi ha bisogno delle più elementari verifiche; perchè rifiutino coi fatti l'alternativa ricattatoria: «o bioproteine o licenziamenti», «o bioproteine o smantellamento degli impianti».

E cosa fanno i nostri tecnici, quelli *bravi* «selezionati all'università quando ancora non era di massa»? Sanno bene come fabbricare proteine fermentando petrolio che importiamo e che costa, su brevetti importati e che costano. Nessuno capace di utilizzare qualcosa che sia nostro, non so, le montagne di frutta che mandiamo al macero ogni anno; qualcosa di cui si possa giurare che sia radicata nella terra in cui viviamo e che non sia la solita imbeccata dello speculatore multinazionale. E qui fa la sua brava amara autocritica anche il sottoscritto.

Fernando di Jeso



TAPIM-TAPUM

André Barnum

André Glucksmann

«Dunque....adesso...ci siamo».

Con queste parole, anche se non proprio queste è iniziato ieri sera l'incontro alla Casa della Cultura con Andrè Glucskmann.

La sala era stracolma; un codazzo di persone s'era spinto sulla scaletta, e da lì gettava verso il trio alla sbarra decine di occhi attenti all'inizio, assonnati alla fine.

Assieme a Glucksmann, a fiancheggiarlo come dei cacciatorprdinieri, c'erano il Giorgio Bocca Mario Spinella.

Ha cominciato il Bocca, calmo, sereno, accomodatosi tranquillo sulla seggiola. S'è preso solo cinque minuti, ma ugualmente ha trovato il modo citare tre suoi libri, compreso il «Togliatti», di ricordare a Glucksmann che quel libro non ha trovato un intellettuale francese che facesse una prefazione e pertanto è rimasto tradotto ed impubblicato in Francia.

Impudicamente, invece, Mario Spinella ha lanciato un vero attacco con gas asfissianti: pur abituato a liberarsi nel mondo del pensiero gelido ed astratto dei gatti, Spinella s'è buttato a capofitto contro la sagoma di Glucksmann. Un fagotto contro cui da militare certamente si esercitava per colpire all'arma bianca.

*La prima stoccata gliel'ha inferta toccando basso e forte con l'*inversione soggetto-predicato. *In linguaggio comprensibile al di fuori dello zoo filosofico, significa che Glucksmann inverte costantemente i termini del discorso ponendo il marxismo come padre della repressione staliniana, e non Stalin come manipolatore del marxismo. Da qui, secondo Spinella, procede tutta la* filosofia *dei «nuovi filosofi».*

Messo alle strette da non certo imbarazzanti, Glucksmann, si è risentito, ha girovoltato nel proprio lenzuolo, e verso il pubblico ha emesso un «eccomi», come si ricorda di tale Lazzaro appena uscito dal sepolcro.

Quella volta era stato un certo Gesù di Nazaret ad ordinarglielo.

Oggi, invece, è stato il pubblico: le domande che piovevano sul capo del «figlio francese di un comunista ebreo tedesco», come ama definirsi Glucksmann, hanno sospinto verso la risacca la nouvelle vague filosofica.

L'effetto-devastazione [chiaro e tondo nella frase che la Natalia Gorbanetveskaia ama ripetere spesso]: *«La crisi del marxismo sono i crimini del marxismo» si rovescia nelle orechie del pubblico in un atteggiamento a metà fra l'incredulo e l'incredibile: incredibile perchè il marxismo è sempre stato associato alla lotta per l'emancipazione di classe e umana; incredulo, perchè di fronte a una frase incredibile, parte del pubblico si rifiuta di ascoltare e prorompe in un'azione di rigetto: la tradizione contro la «contro-tradizione», con il risultato finale di costruire le proprie idee sui saldi mattoni di una trasmissione* orale *dei passi salienti del «marxismo».*

Di contro a questa ribellione, peraltro frastagliata, del pubblico, si è aperto un varco entusiastico in un'altra parte dei presenti, sottolineato da ampi cenni di consenso, strizzatine d'occhio verso l'amico un pò lontano, come si fa allo stadio quando «i nostri» assestano un bel colpo ed il pallone per pura fatalità lambisce il sette alto della porta. Il portiere alza lo sguardo e segue per un attimo la traettoria, mentre la palla del quasi-goal rimbalza fra le mani degli spettatori.

Per il resto che dire? Tutto è bene ciò che finisce bene.

Terminata la sua tournèe italiana Andrè Glucksmann volerà sul suolo francese: una stella filante che ruota insieme al sole alle altre stelle.

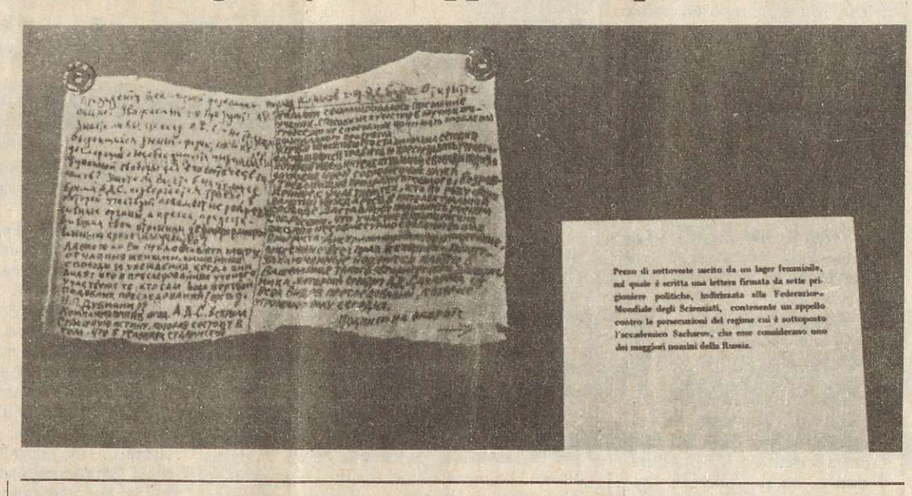
C. B.

Il dissenso double-face della Biennale di Venezia: da Solgenitsyn all'opposizione polacca

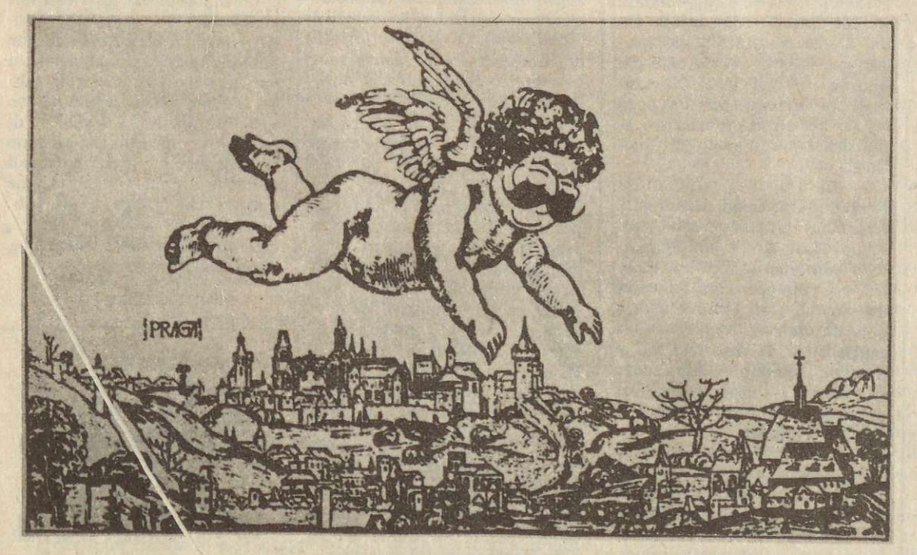
Dissenso al sole

La foto a fianco: pezzo di sottoveste uscito da un lager femminile, firmata da sette prigioniere politiche, contenente un appello alla federazione mondiale degli scienziati in favore di Andrei Sacharov

(servizio fotografico di E. Tremolada sulle mostre della Biennale)



Crisi del marxismo intellettuali e gulag



Traduz. Baffone aleggia su Praga

I «quaderni piacentini» e la nostra lunga storia

È uscito in questi giorni edito da «Gulliver» di Milano il primo volume di una antologia dei «Quaderni Piacentini» che riprende e documenta i primi sette anni di vita della rivista dal 1962 al 1968.

La scelta di riproporre una antologia e non la pura e semplice ristampa è legata sia a ragioni di costi sia ad una prospettiva che vorrebbe proporre questa antologia non come un documento per bibliofili, ma uno strumento utile a tutti coloro giovani e vecchi militanti del movimento e delle organizzazioni della sinistra storica e non che in questi mesi stanno confrontandosi, stanno riscoprendo (o riconsiderando) le ragioni della loro militanza.

«Quaderni Piacentini» è stata in questi anni di via via una rivista culturale a carattere locale, una rivista di collegamento delle esperienze dei movimenti di massa, un momento di riflessione ed una coscienza critica del movimento e della sinistra di classe.

Andare ad un analisi complessiva di ciò che la rivista ha rappresentato nel dibattito culturale e politico di un'epoca è un compito che lascio di proposito ad altri che con più esperienza e in maniera certo meglio documentata di quanto possa fare io lo faranno certamente su queste stesse pagine e su altre.

Mi limito a testimoniare il mio incontro con la rivista che poi è stato l'incontro fra una generazione di giovani che arrivavano alla politica sull'ondata montante delle lotte operaie e studentesche e una generazione di intellettuali sopravvissuti alle precedenti sconfitte e che hanno usato anche i «Quaderni Piacentini»per riannodare i fili strappati a quella «corda rossa» riemersa all'improvviso nel 68.

Nel 67 io avevo 16 anni e da poco avevo fatto capolino nel mondo della politica, complice la tradizione famigliare e, come spesso succede, gli amici di scuola.

A quel tempo per uno studente di origine borghese e per di più frequentatore di un liceo classico in compagnia dei rampolli della borghesia medio alta di Genova non è che ci fosse molta chiarezza, per lo più seguivamo tutti l'onda e ce ne stavamo bravi bravi a sentire «i più grandi» che parlavano, meglio direi che pontificavano, senza molti termini di confronto per capirci qualche cosa e senza molto materiale per rifletterci sopra.

Fu così che nella primavera del 67 mi capitò in mano per la prima volta un numero di «Quaderni », per precisione il numero trenta del quale ritrovo sull'antologia pubblicata in questi giorni;: un articolo di Edoarda Masi: Note sulla rivoluzione culturale cinese e L. Bobbio: «Le lotte nell'università. L'esempio di Torino».

L'importanza di questi due articoli, almeno per me è stata grande, non per i contenuti in se, certamente ho avuto modo ampliamente nei mesi e negli anni successivi per approfondire le tematiche internazionalistiche e le altre legate ai movimenti di massa in Italia.

Questa lettura ha sancito una svolta nella mia vita di militante, da ragazzino che aderito a un movimento un pò per moda un pò per «fede» per un mondo migliore, in un compagno che cercato piano piano di avere una visione critica dei problemi di un militante che cerca una sintesi un'approfondimento dei problemi che l'intervento di massa gli propone.

In questo senso i «Quaderni Piacentini» hanno rappresentato un utile strumento per me e credo per molti altri compagni della mia generazione.

Oggi che anch'io mi interrogo sul prima e sul poi questa antologia mi ripropone documentato la prima parte di un percorso che, dialetticamente abbiamo fatto insieme.

Andrea Agostini

Quaderni Piacentini: Antologia 1962-1968 Ed. Gulliver

«Quella povera donna di Lucia»

Ci sono assurdità culturali che fanno solo divertire, altre che invece provocano una seppur minima risposta, in quanto riflettono molto spesso assurdità politiche che ne stanno alla base. È questo il caso della tentata «rivalutazione» di Manzoni e dei suoi Promessi Sposi *su cui già il Qdl è intervenuto ma su cui forse vale la pena di ritornare riprendendo alcuni spunti dal libro di Pasquino Crupi,* Maramao perchè sei morto. Cultura di classe in Italia [*Pellegrini, Cosenza 1976*]

Da quale parte è venuto fuori - ma sembra che ci credano soprattutto i giovani «figiccì» - che nel romanzo manzoniano c'è traccia di «questione femminile», per cui diventa un problema fondamentale di interpretazione stabilire se sia più rivoluzionaria Lucia o Geltrude.

In ogni caso Manzoni non sarebbe più un intellettuale organico della borghesia milanese, e in particolare della sua ala più moderata, ma colui che ha portato a protagonisti di una vicenda «storica» personaggi tratti dal popolo.

;Ma si dimentica, al di là dell'intepretazione gramsciana con cui inutilmente gli intellettuali «piccì» tentano l'aggancio, che i ricchi e i poveri nel romanzo manzoniano non sono due classi sociali: sono il male e il bene, i cattivi e i buoni. «il fatto è che la democrazia del Manzoni -afferma Crupi- è la «democrazia cristiana», l'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio....la pura e semplice inserzione degli umili nella storia in sè non dice nulla: non è nè un fatto democratico nè un fatto rivoluzionario». Questa osservazione ci sembra particolarmente importante, perchè stronca qualsiasi accenno di populismo o di democratismo presente in alcune interpretazioni manzoniane, che dimenticano totalmente la mancanza di autonomia dei personaggi «popolari». L'unico sbocco della loro azione è la confidenza nella divina provvidenza: così si esce dalla peste, dal castello dell'innominato e da qualsiasi situazione contraddittoria.

Parla in tutto ciò il cattolicesimo controriformista del Manzoni, e inceppa il processo, faticosamente avviato, di una letteratura nazional-popolare che abbia a scopo di elaborare i sentimenti popolari dopo averli rivissuti e fatti propri: il suo atteggiamento, come scrive felicemente Gramsci, «verso il popolo non è popolare-nazionale, ma aristocratico»: è un atteggiamento «di condiscendenza benevolenza». Così vivono di carità d'autore tutti i personaggi popolari: Alberto Moravia una volta si è divertito a fare il calcolo delle frequenza dell'aggettivo de-qualificativo «povero» che incombe su Renzo.

Sono proprio tante le volte in cui si ripete «Il povero Renzo», ma mai una volta sta a significare un dato sociale, quanto piuttosto la scarsezza di qualità di orientamento, la mancata comprensione delle leggi di funzionamento della vita, la condanna.

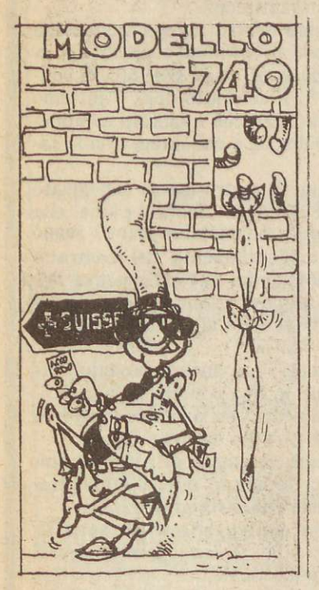
«Il Manzoni resta nel solco dell'umanitarismo cattolico-moderato», che a livello sociale mirava al contenimento dell'ingiustizia da un lato e delle contraddizioni di classe dall'altro, in una visione di «pace sociale» politicamente espressa dal «cavourrismo». «Tutto per il popolo, nulla dal popolo nel quadro di un azione che promuova il progresso: ma senza urti, senza salti, senza rotture, soprattutto -senza partecipazione diretta della classi di lavoro». La logica è quindi quella della sottrazione dell'iniziativa popolare, non dico della classe operaia visto che si è in un'epoca in cui ancora appare prematuro parlarne. In ogni caso si tratta di una espropriazione sul piano culturale nell'ambito di una operazione complessiva di pretto stampo borghese, tesa a rendere i personaggi popolari dominati in tutto e per tutto dalla storia. «I personaggi del Manzoni, tranne l'intraprendente Renzo, non vanno incontro ai guai: sono i guai che vanno incontro a loro».

Lucia è il tipico caso di «povera» donna che dice: «Io non sono andata a cercare i guai: sono loro che son venuti a cercar me» . Proprio un modo strano è questo di trattare una sia pur precoce questione femminile! Caso mai dalla rilettura dei Promessi sposi *molti intellettuali comunisti* [*del Pci*] *potrebbero trarre riflessioni sugli untori e sulla loro inesistenza.....*

Giuseppe Restifo

CRONACA

Ancora (e non è l'ultima puntata!) sulle evasioni fiscali



Pure «lor signori» vanno ad emigrar...

Nell'inchiesta aperta dal QdL (pare che in pochi se ne siano accorti ma non è vero) è oggi il turno dei contribuenti «scomparsi» dai conti

Come già preannunciamo ieri, nell'inedita pubblicazione promossa dal *QdL*. sugli evasori fiscali, oggi è il turno dei contribuenti «scomparsi» da Milano. Se, infatti, già è «molto difficile» evadere il pagamento dei tributi, nel capoluogo lombardo, in molti hanno pensato di farlo altrove, con le immaginabili «solvenze», senz'altro assolte. Non che noi certo dubitiamo dell'immediata regolarizzazione effettuata in altri lidi (anzi se ciò verrà confermato tanto meglio...) vero è che di tanti ex-tassati milanesi (nel 1973) non si sa dove essi abbiano pagato (che, tantomeno se l'abbiano fatto) il loro debito con lo Stato. Dei quindici nomi che di seguito pubblichiamo (un primo elenco), solo di uno siamo riusciti a trovare il nuovo «recapito» Significativamente è quello dell'arcinoto e super ricco Invernizzi che stanco di dichiarare cifre enormi da lui guadagnate è emigrato a Gorgonzola, diminuendo ad 1/4 la cifra resa nota l'anno prima. Proprietario di immobili da sogno (per una certa concezione) da Milano a Melzo questo bravuomo ha pensato bene di usare i mezzi che qusto sistema offre per truffare allegramente, alle spalle quasi unicamente di chi, invece, non ha simili possibilità «involitorie». Queste denunce del *QdL* tranquillamente ignorate (immaginabilmente, anche) dalla grande stampa, continueranno, e lo faranno anche grazie al contributo di tutti coloro che vorranno darci un'aiuto in questa opera di controinformazione, tuttaltro che semplice e «ben vista».

Reddito dichiarato (in milioni)

DICHIARATORE	Anno '73	Anno '74
ORSI MANGELLI P. FRANCESCO (calze Omsa)	350	?
TORO GIUSEPPE (impresa costruzioni M. M.)	300	?
GIROLA GIUSEPPE (prefabbricati)	300	?
CRESPI ALDO (ex Corriere della Sera)	250	?
BATTISTI LUCIO (cantautore)	200	?
GABETTI GIOVANNI (... basta il nome)	300	?
SIGURTÀ GIUSEPPE (assicurazioni)	200	?

Reddito dichiarato (in milioni)

DICHIARATORE	Anno '73	Anno '74
COLOMBO RINALDO (autolinee)	150	?
MENTASTI GIUSEPPE (presse)	150	?
BORLETTI MARIO (Rinascente)	142	?
DE ANGELI CARLO (Industrie chimiche)	140	?
JUKER RICCARDO (Valvolame S. S. Giovanni)	100	?
FRUA DE ANGELI GIUSEPPE (Tessuti, filati)	80	?
BROLLO GIUSEPPE (Profilati)	75	?

INVERNIZZI ROMEO (Formaggi) 250 - '73 *(a Milano)* 65 - '74 *(a Gorgonzola)*

Contro il governo 4.000 in corteo a Campobasso dopo i 72 fermi

Due piattaforme, sindacale e studentesca alla manifestazione Slogan contro il governo e chieste le dimissioni del questore - Occupato a Taranto l'Istituto Tecnico Industriale

Campobasso, 24

Una grande manifestazione con un corteo di più di 4000 persone, in prevalenza studenti si è tenuta oggi a Campobasso.

Le parole d'ordine erano contro il governo, contro la Dc, per le dimissioni del questore, per il ritiro delle denunce, per l'occupazione per la risoluzione degli annosi problemi scolastici e sociali della regione. La scadenza di oggi rappresenta un momento importante nella crescita soprattutto del movimento degli studenti ed una prima risposta democratica e di massa alla provocazione scattata a Campobasso giovedì scorso quando al termine di una manifestazione studentesca, la polizia aveva duramente caricato i partecipanti effettuato 72 feriti e più di 50 denunce. Alla manifestazione di oggi si è arrivati con due differenti piattaforme, una sindacale e una studentesca. Le confederazioni sindacali sono state infatti costrette ad una presa di posizione e si sono pronunciate solo quando il movimento degli studenti si è rivelato un fenomeno di grossa portata per tutta la regione.

Taranto, 24

Dopo alcune settimane di agitazione e lotte, gli studenti dell'Itis «Righi» di Taranto, hanno proceduto all'occupazione della scuola.

Motivo principale delle lotte è il divieto da parte del ministro della pubblica istruzio e di sdoppiare le classi per le ore di esercitazioni pratiche nelle officine. Infatti, mentre gli altri anni vigeva tale sdoppiamento quest'anno Malfatti l'ha vietato e tale ordinanza comporta varie conseguenze:

1) a ogni macchina sono costretti a lavorare cinque-sei studenti;
2) ciò comporta per la didattica e l'insegnamento e rischio di incidenti (che sono già avvenuti in un paese della provincia);
3) disoccupazione per alcuni insegnanti tecnico-pratici.

Nelle lotte sono stati coinvolti genitori e docenti.

Per venerdì 25 è previsto un incontro a Roma fra una delegazione composta di studenti, docenti.

Ed è iniziata l'autogestione della scuola con assemblee dibattiti, gruppi di studio, conferenza stampa, tornei sportivi

C.W.

Milano: uova sul Provveditorato

Milano, 24

Quattro scuole stamattina al Provvedditorato, ciascuna con i suoi problemi (insegnanti che mancano, aule, nuovi edifici), tutte con la stessa rabbia: Parini, Brera di V. Hajech, VII liceo, Settembrini, in folta delegazioni, si son viste le porte sbarrate, e solo cinque per scuola ammessi ad incontrare il provveditore.

Alla porta c'è un poliziotto: «Ho chiesto al provveditore di lascirvi entrare tutti, ma non è possibile. Ma pochi si tratta meglio, soprattutto se sono delegati dalle assemblee a trattare per tutti. Io sono di quelli che vogliono il sindacato di polizia, ma bisogna essere pazenti, scegliere sempre quello che serve di più ottenere».

Sui muri dell'edificio c'è il segno di qualche uovo. Alla porta preme una folla di insegnanti che devono andare agli uffici: «State calmi, non spingete - dice il poliziotto - ; dicono tanto ai giovani, ma mi pare che anche i vecchi quanto a casini non scherzano».

Davvero non è uno scherzo la situazione delle scuole milanesi: l'inizio il 20 settembre non ha affatto risolto il caos di u primo quadrimestre di non funzionamento. C'è chi protesta e chi ha già impostato una battaglia di più lungo respiro.

Mentre le delegazioni abbandonano la piazza arrivano i delegati della sezione sindacale del Feltrinelli.

Pongono la questione degli organici e dell'organizzazione del lavoro, vengono a trattare con una piattaforma costruita in base ad una loro inchiesta e ad un ampio dibattito: inizia anche nella scuola il controllo dei lavoratori, contro le disposizioni burocratiche.

Le compagne di Roma si mobilitano oggi in Tribunale

Processo al padre stupratore

Roma, 24

«Infanticidio per causa d'onore», «violenze carnali ed altre» sono le imputazioni sui quali è continuato oggi il processo contro Ottorino Miccadei, suo figlio Mauro, la moglie Carmela de Filippo, protagonisti di una allucinante storia di violenze familiari.

Il padre: definito un violento ed un ubriacone, usa picchiare la moglie ed i figli ed usare violenza alle figlie, quattro e tutte giovanissime.

La tragedia che si svolge quotidianamente tra le mura domestiche non sarebbe forse mai venuta fuori se, un anno fa una delle figlie, in seguito ai rapporti che il padre le aveva imposto a soli 14 anni, non fosse rimasta incinta.

Forse perchè nessuno se ne accorgesse in tempo, forse perchè è meno difficile che farla abortire, il padre stesso fa partorire la figlia in casa, aiutandola con un coltello, nasconde poi il bambino in cantina dove, per il freddo, muore dopo 6 ore.

La figlia deve però essere ricoverata d'urgenza in ospedale per una emmoragia, e qui si scopre l'avvenuto parto e tutta la cruda storia. Immediatamente viene arrestata la madre, perchè è lei che ha accompagnato la figlia in ospedale, poi il padre ed il fratello maggiore, anche lui solito abusare delle sorelle.

Viene anche denunciato il ragazzo della giovanissima ragazza-madre sul quale ora il padre vuole fare ricadere ogni responsabilità.

Anche oggi in aula, il capofamiglia ha negato tutto ed ha usato come pretesto il suo diabete per provare la sua «impotenza sessuale» il processo si sta svolgendo da tre giorni a parte chiuse mentre le donne e le compagne si sono mobilitate per impedire avvenga il silenzio.

Questo processo è un processo politico perchè lo stupro è un fatto politico; è un processo contro chi, per mesi e forse per anni, ha usato violenza contro le proprie figlie ma anche il processo alla famiglia, come struttura che permette e nasconde gelosamente al suo interno queste atrocità. Ma è anche un processo difficile per altri motivi: gli avvocati difensori del padre e del fratello sono Sotgiu del Pci e Marazzita del Soccorso Rosso, Carotti del Psdi si è ritirato oggi.

Ognuno ha diritto di difesa, d'accordo, ma cosa significa allora essere avvocati di sinistra, oppure che significa difendere chi usa e abusa di donne e quindi di persone? Non ci sembra che sia una soluzione quella avanzata da Sotgiu, che tenta di parlare di insanità mentale per scagionare il padre.

Vediamoci tutte alle 9,30 alla sezione della corte D'Assise, al II piano.

Ottant'anni, rea di «occupazione»

Saranno processati per «atto possessorio» gli occupanti di via Pier Capponi a Firenze. Il processo che inizia oggi ed è intentato dal Montedomini (ente «morale» preposto all'assistenza agli anziani, proprietario di questa e di altre case di Firenze) vede sul banco degli imputati molte donne fra cui una compagna anziana si chiama Franca Miniati ed ha quasi 80 anni. Ha occupato perchè voleva vivere in una casa per sè e non in uno ospizio.

La responsabilità di questa situazione è dell'amministrazione comunale, che dopo aver effettuato delle rquisizioni sotto la pressione delle lotte, continua a tergiversare.

La vicenda ha già determinato una mobilitazione generale. Il coordinamento femminista fiorentino ha deciso di mobilitarsi per sostenere le compagne processate. Soccorso Rosso ha dato la sua adesione al collegio di difesa. Un gruppo di architetti sta facendo una controperizia sulle case requisite.

Nella giornata di ieri una delegazione del Cdf della Nuovo Pignone di Firenze ha voluto presenziare all'incontro fra l'amministrazione e l'Unione Inquilini per rendersi conto di come sta nella realtà le cose.

Dp ha presentato una mozione in Comune, che Pci e Psi non hanno firmato.

Ma ci volete curare o no!

Sorpresa questa mattina per il commissario Spallino. Invece della solita conferenza stampa coi giornalisti ha dovuto affrontare una discussione con gli studenti di due scuole occupate di Cesano: l'istituto tecnico e l'istituto commerciale. Dopo un combattivo corteo per le vie di Seveso gli studenti hanno voluto porre alcune richieste.

«Abbiamo occupato - hanno detto perchè nelle nostre scuole è stata trovata in passato diossina. Oggi facciamo delle richieste: visite periodiche, la bonifica mensile delle scuole (cosa del restogià prevista nel programma anche se non rispettata), un libretto sanitario individuale, analisi del sangue e delle orine. l'introduzione di animali cavia nell'ambiente in cui viviamo.

Le richieste erano più che plausibili, ma evidentemente Spallino ha pensato bene di introdurre il suo dialogo con gli studenti con una lezione di educazione civica: «Il problema delle competenze - ha ricordato - è di fondamentale importanza nella società moderna » perciò ha detto in pratica che lui non c'entrava niente. E intanto, come è poi emerso nella successiva conferenza stampa, le stesse decisioni operative del piano regionale non si possono attuare. Gli epidemiologhi dovrebbero venire addirittura da Palerno, Padova e Roma.

I 10 allevamenti pilota non ci sono (cioè solo i due che già c'era prima della nube tossica). Da bonifica, un po' di pazienza per favore.

Il seminario sul CC in programma per la Federazione di Milano è stato rinviato a data da destinarsi

A Annunci

NUORO
Domenica alle 9 i compagni si trovano al Museo del costume per l'attivo.
PAVIA
Venerdì alle 21 in corso Garibaldi 40, attivo provinciale.
PISA
Sabato alle ore 15.30 presso la sala della casa dello studente in piazza Cavalieri, attivo di Dp.

Sottoscrizione

Olivia di TO	1.000
Pietro M. di TO	10.000
Compagni di Pigafetta TO	30.000
Sandra, Maria, Danilo di Torino	10.000
Giorgio di TO	15.000
Antonio e Bullo di TO	28.000
Lancia di Chivasso	10.000
Regio Parco TO	10.000
Sez. B.Milano TO	5.000
Raccolti dai compagni dell'Enel di TO e Moncalieri	100.000
Due compagni di TO	2.000
Comune di V.Accademia TO	25.000
Impegni mensili	
Pino della Gatta TO	10.000
Gege Smancetto TO	20.000
Vittorio Rieser TO	10.000
Franco Cilenti TO	10.000
Roberto Cerasoli MI	10.000
Lucia da Fino Roma	5.000

A Annunci

PISA
Sabato e domenica in Sapienza convegno nazionale del precariato universitario su: risoluzione del problema del precariato nella prospettiva della riforma: estensione dell'azone legale per la corresponsione della contingenza

ROMA COMPAGNE
Oggi alle ore 17,30 in via del Governo Vecchio riunione delle compagne per discutere la proposta dell'Flm sullo sciopero del 2
ROMA QDL
Tutti i compagni interessati a parlare sul QdL si incontrano in via Cavour 185 sabato ore 18
ROMA CENTOCELLE
Oggi alle ore 18 in via dei Gelsi 87 nella sede del giornale 'Dal Quartiere' assemblea pubblica sull'uso del giornale
TORINO MEDI
Sabato ore 15 in via Rolando 4, attivo studenti medi. Odg. partecipazione allo sciopero del 2
TORINO COORDINAMENTO REGIONALE
Sabato alle ore 15 in via Rolando 4 coordinamento regionale Piemonte
TORINO ATTIVO OPERAIO
Sabato ore 15 in via Trofarello 17 attivo operaio, aperto a tutti.
TORINO COMM.: ANTIFASCISTA
Oggi in via Rolando 4, commissione antifascista allargata. Odg. dibattito sul terrorismo
MILANO UNIVERSITÀ
Sabato alle 10 nell'atrio della Statale si trovano i compabni D, odg, valutazione del movimento, proseguimento dibattito
MILANO COMMISSIONE
Oggi dalle 19 alle 22 in via Vetere, commissione operaia provinciale su riforma del salario sciopero del 2. Almeno un compagno per cellula su riforma del salario, scopero del 2. Almeno un compagno per cellula
VIMODRONE
Sabato ore 21 a Vimodrone dell'area Ruggeri via C. Battisti spettacolo con Cameriini, C.Fuci, Loris e Maddalena, Borotalco Rock. Prezzo L. 1000
LIMBIATE
Oggi alle 21 in via Montegeneroso scuola) attivo di zona di Fp di Senago, Limbiate, Cesate, Bresso, Cormano, Cusano, Paderno, Cesano Maderno e Solaro
ANCONA
Oggi ore 21 coordinamento regionale Dp in sede
BOLGONA
Ore 16 di oggi, presso il gruppo consigliere di Dp riunione regionale di partito
BOLOGNA
Oggi alle ore 17,30 via San Carlo 42, collettivo ospedalieri
PADOVA
Sabato alle ore 15 e domenica presso i collegi Morgagni via San Massimo, 23 conferenza provinciale di organizzazione con Vinci
MESTRE
Sabato alle ore 16 in via Garibaldi attivo su« rpercussione in Europa della politica tedesca, con U.Tartari
PARMA
Oggi alle ore 21 iniziativa per il QdL in via Borgoretto 20
VIAREGGIO
Oggi alle 17 in via Matteotti 36 riunione dei compagni sindacalisti e dei compagni impegnati nelle leghe dei disoccupati delle provincie di Massa, Lucca, Pisa e Livorno
PISA
Attivo di Dp sabato alle 15,30 presso la sala della Casa dello Studente in piazza Cavalieri
PAVIA
Oggi alle 21 in corso Garibaldi 40, attivo provinciale
SASSARI
Sabato ore 17 attivo di Dp presso presso la sezione

BOLOGNA DIBATTITO
Oggi alle oer 21 presso l'aula magna di economia e commercio in via Zamboni, pubblico dibattito su «Germania: tendenza autoritaria della democrazia europea» con Achilli (Psi), Luperini (Dp), Cominelli (Msi).
IMPERIA ONEGLIA
Sabato alle oer 14,30 in piazza Rossini, manifestazione regionale contro i mandati di cattura del giudica Alibrandi.

CONVEGNO NAZIONALE FS
Sabato 10 e domenica 11 dicembre con inizio alle 10 di sabato, convegno nazionale Fs di Dp a Firenze. Il luogo sarà comunicato entro breve tempo.
REGGIO CALABRIAMEDICINA DEMOCRATICA MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE
Sabato 26 e domenica 27 incontro nazionale aperto di Medicina Democratica. Sabato presso la biblioteca comunale,e domenica presso il palazzo della sanità. Odg: sabato-nuova medicina; strutture sanitarie e formazione dell'op. san.; Coordinamento corsisti paramedici e allievi di medicina. Domenica-salute, scienza e potere, bioproteine.
COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato e domenica 26 e 27, commissione naz. lotte sociali a Bologna in via S. Carlo 42. Odg: analisi del territorio; lotte nel sociale; equo canone; Inu e urbanistica democratica.
CENDES SEMINARIO NAZIONALE TRASPORTI
Sabato e domenica con inizio alle 9,30 di sabato, presso l'istituto Gouf di Firenze, via dei Serragli 49 (autobus 13 dalla stazione) convegno nazionale sulle tematiche economiche, politiche, ecc. dei trasporti. Per informazioni tel. al 055-493830 e chiedere di Daniele.
VIAREGGIO
Venerdì alle 17 in via Matteotti 36, riunione dei compagni sindacalisti e dei compagni impegnati nelle leghe dei disoccupati delle provincie di Massa, Lucca, Pisa e Livorno.
TORINO COMMISSIONE ANTIFASCISTA
Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione antifascista allargata. Odg: dibattito sul «terrorismo»

La salute della donna in fabbrica.
Incontro nazionale di tutte le compagne sabato 26 e domenica 27 e Firenze organizzato da Medicina Democratica. I lavori iniziaranno sabato mattina alle oer 10 alla casa dello studente in Vle. Morgagni.

Sul QdL incontro a Roma sabato

Ma questo Quotidiano vogliamo migliorarlo o no? E tutti insieme o no? E come? Per discutere di queste e di tante altre cose i compagni della redazione romana invitano tutti i compagni di Roma a vedersi domani, sabato, in via Cavour 185 per un momento di discussione che sia solo il primo di una lunga serie.

In particolare sono invitati a partecipare tutti i compagni delle situazioni di lotta e chiunque abbia idee costruttive.

I distruttivi restino a casa, perchè per le autocritiche bastiamo noi. Per l'ora, pensiamo che le 17 siano l'ora migliore, per terminare in tempo perchè qualcuno ci offra la cena.

La redazione romana del QdL.

Festa dei fascisti a Nepi: la vieteranno?

Nepi (Vt), 24

Questa sera la giunta comunale di Nepi, paese in provincia di Viterbo, cinquemila abitanti, solida tradizione democratica e antifascista, deciderà se vietare la «festa» che i fascisti hanno indetto per i prossimi tre giorni: a sollecitare questa decisione ci sarà gran parte della popolazione, dato che la seduta avrà carattere aperto. I partiti e le forze antifasciste (Dp, Pci, Psi, Manifesto, Arci, Alleanza contadini, Associazione artigiani, Cgil, ecc.) hanno comunque deciso di effettuare domenica un presidio antifascista per tutta la giornata nella piazza del Comune di Nepi per evitare eventuali provocazioni dei fascisti, che durante i giorni scorsi sono stati lungamente sostenuti dal questore di Viterbo, che ha più volte sollecitato il permesso a tenere la «festa».

Un liceo romano aderisce allo sciopero del 2 dicembre (e sottoscrive al QdL)

Roma, 23

Al Livceo scentifico Castelnuovo i compagni si stanno muovendo per preparare una mobilitazione articolata in tre giorni di autogestione (assemblee, films, gruppi di studio, dibattiti). Questi dovrebbero culminare in una assemblea di movimento decentrata da tenersi il primo dicembre. Gli studenti del Castelnuovo parteciperanno alla manifestazione del 2 dicembre non con una semplice adesione ma portando tutto quel contributo creativo, di dibattito, di analisi, di lotta che in questi giorni riusciranno a mettere in piedi. Si parlerà della situazione della scuola, della droga, del Movimento femminista e di mille altre cose che rispecchiano i loro bisogni. Questo ci è stato detto da un compagn che ha telefonato per comunicarci anche che la sottoscrizione per il *Quotidiano dei Lavoratori* sta andando bene. Hanno raccolto già 33.000 lire.

Contestato a Milano il convegno del gruppo «Semiotica e psicanalisi»

Una psicanalisi apolitica?

«Mentre in America Latina (Cile, Uruguay, Argentina), il terrore bianco dei fascismi militari imprigiona, assassina, o fa sparire gli oppositori (tra i quali anche numerosi analisti e terapeuti) degli psicanalisti si domandano invece perchè si seppelliscono i morti? Nel momento in cui in Urss lo stato impiega la psichiatria contro i suoi dissidenti, imprigiona o interna gli intellettuali e i medici che rifiutano di collaborare, la psicanalisi disquisisce sul metodo interpretativo dello stalinismo.»

Così il convegno internazionale indetto, come di consueto, dal collettivo freudiano di semiotica e psicanalisi, sul tema della violenza si svolge sotto il segno della contestazione puntuale dei molti che oggi si ritengono impegnati nell'opposizione alla svolta normalizzatrice e delle socialdemocrazie europee e a tutti i fascismi, rossi o neri che siano.

Un'opposizione che non si sente di accettare un'interpretazione della psicanalisi in termini di 'violenza fatta al soggetto' o di analisi della «struttura e dinamica del passaggio all'atto e del delitto in quanto 'sintomo'». Nel momento in cui (continua il volantino redatto dagli organizzatori del 'convegno' che si terrà venerdì e sabato, con ogni probabilità, al Macondo) in Italia, le opposizioni sono soggette a una violenza ideologica, politica e giuridica che cresce con la crisi economica e le esigenze della politica del 'compromesso storico', degli analisti si interessano a temi come 'la violenza della regressione' o 'la metafora dell'amore nell'inquisizione'. L'accusa è dunque precisa: 'malgrado le restrizioni e i preamboli dei suoi organizzatori, il convegno di Milano si pone sotto il segno di un 'apoliticismo etuivoco'. Gli appartenenti al collettivo di semiotica drammatizzano: 'la posta in gioco -dicono- è la possibilità stessa, per la psicanalisi di esistere in Italia'. 'Come psicanalisti, non siamo nè a favore nè contro la violenza, mentre ogni dottrina politica pretende di spiegare qual è il miglior uso che si può fare di essa. I nostri 'oppositori' aggiungono, sono caduti in un equivoco: siccome abbiamo invitato al dibattito Bernard Henry Levy credono che vogliamo appoggiare le sue posizioni, in realtà invece vogliamo solo un confronto, critico e di 'presa delle distanze' da lui

'Non ci interessa essere contro o a favore del marxismo -concludono gli organizzatori del convegno- e siamo anche stufi di essere accusati di ricevere soldi da Comunione e Liberazione, la migliore smentita a queste diffamazioni sta in quello che scriviamo e sosteniamo.'

Per la verità, come al solito, la partita sembra giocata soprattutto dai francesi, pro o contro le differenziazioni di posizione che sono andati elaborando in questo periodo.

Intanto però le condizioni finanziarie della partecipazione al dibattito, il linguaggio spesso elitario ed ermetico non assicurano certo la possibilità di un dibattito di massa da parte dei 'soggetti' che li si voglia o no definire autori o vittime della violenza. Cooper, che pure doveva partecipare al convegno, si è rifiutato di entrare, perchè non è stata permessa l'entrata anche di tutti gli altri. Davanti alle porte del Museo della Scienza stazionava un drappello di carabinieri, forse come garanzia del mantenimento dell'ordine. Il rigoroso controllo dei tesserini, dovuto alla presenza di un alto numero di 'tesserini' eguali, ma falsi, prodotti dagli oppositori, ha contribuito ad accentuare un clima di scontro frontale che un osservatore un po' estraneo stenta a capire.

Che cosa si disquisiva, intanto, nelle sale del museo?

Ladoun si è lanciato in una 'sottile' distinzione psicanalitica tra hitlerismo e stalinismo, sostenendo che essi non sono completamente equiparabili, perchè l'hitlerismo sarebbe frutto di una divisione paranoica tra bene e male, che esclude qualsiasi possibilità di 'fratellanza' tra gli uomini, mentre nello stalinismo il principio della fratellanza sarebbe acquisito in conseguenza della rivoluzione d'ottobre, solo che permarrebbe al suo interno il 'sospetto' di un tradimento da parte di alcuni dei fratelli nei confronti degli altri. Sollers e Verdiglione disquisivano invece sulla gravità del fondarsi di una religione della scienza che escluderebbe qualsiasi possibilità di un vero confronto politico'. I suoi 'affezionatissimi contestatori' hanno loro comunicato, tramite volantino, che 'sui motivi della contestazione di quest'anno e degli anni scorsi, si troveranno a discutere nella chiesa occupata di Piazza Formentini, disponibile all'uopo. Sono invitati anche i compagni che sostengono col loro lavoro e partecipazione il collettivo 'semiotica e psicanalisi' per chiarirsi fino in fondo con loro le ambiguità della loro operazione culturale'. Se lo vogliamo -concludono- tutti avremo occasione di parlare liberamente, in modo autogestito, come vogliamo noi della Repressione e della Violenza, come direttamente la viviamo. È una risposta creativa all'usurpazione di questi temi di movimento da parte della socialdemocrazia psichiatrica e dell'intellighenzia di sinistra.

Valeria Fieramonte

quotidiano dei lavoratori

8/ venerdì 25 novembre 1977

«Il 2 febbraio '73 eravamo 300.000»

Torino, 24

«Quattro anni fa andammo a Roma in diverse migliaia; sarebbe bello tornarci così numerosi, ma non sarà così facile come allora». In effetti quella notte del 2 febbraio 1973 furono moltissimi i treni speciali che la Flm allestì per portare gli operai della Fiat, della Lancia, di Rivalta, a sfilare il giorno dopo per le vie di Roma. Quel giorno furono trecentomila i metalmeccanici nella capitale, ma c'era il rinnovo contrattuale, ed il freddo inverno era continuamente «riscaldato» dai fuochi dei picchetti in tutti gli stabilimenti in lotta. Adesso i picchetti continuano, ogni sabato davanti ai cancelli dei maggiori stabilimenti Fiat per bloccare lo straordinario, ma la situazione è molto diversa. *«Bisogna tener - presente* - afferma Serafino della segreteria Flm - *che a Torino le vertenze significative sono chiuse, abbiamo in piedi questa battaglia con la Fiat ma è certo che non c'è il clima di mobilitazione presente in altre città;».* In effetti il «braccio di ferro» con la multinazionale per la questione degli straordinari prosegue ormai da cinque sabati; con il prossimo potrebbe concludersi, ma la Fiat dovrebbe sancire la sua sconfitta sul piano delle «tentate forzature». La seconda parte della guerra fra i metalmeccanici e la direzione Fiat continua invece in uno stillicidio di riunioni incontri, in cui i lavoratori pongono il problema che stava alla base del rifiuto dello strordinario (a Mirafiori e negli altri stabilimenti): creare nuovi posti di lavoro. Le trattative proseguono ma senza apprezzabili risultati. Tuttavia la Fiat ha fatto richiesta - spiega un comunicato dei disoccupati organizzati torinesi - di 50 nuove assunzioni per la verniciatura e la lastroferratura dello stabilimento di corso Tazzoli. Questa richiesta è arrivata al collocamento ed adesso affermano i compagni comincia la fase del controllo su queste assunzioni.

«Da parte nostra - dicono in lega - *prepariamo questa «calata» a Roma con volantini, assemblee, discussioni nei consigli».* Il ciclostile stà «vomitando i tagliandini per la prenotazione del viaggio. *«Bisogna riuscire a far sù una ventina di mila lire a metalmeccanico che va a Roma e non è impresa facilissima».* Comunque due o tre treni speciali per la spedizione «capitale» sono praticamente certi. Sulla sottoscrizione non sono previste mobilitazioni particolari «del tipo Alfa per capirci» ma «perchè qui la situazione è effettivamente ad un altro livello». Le strutture sindacali, sia la Cigli-Cisl-Uil che la Flm proseguono il lavoro impostato nella riunione della scorsa settimana degli esecutivi di fabbrica: costruire a livello articolato vertenze per nuovi posti di lavoro; ma si procede tra molte difficoltà. Chi è sempre mobilitato è la Singer: già un centinaio di lavoratori di questa fabbrica, ormai al 32° mese di lotta per la difesa del posto di lavoro, hanno assicurato la loro partecipazione a Roma. E altri settori del movimento? Le donne, come movimento femminista prenderanno in considerazione la proposta in questi giorni *«ma oltre a precisare su quali contenuti si andrebbe»* ci sono problemi economici rilevantissimi.

L'intercategoriale ha programmato una discussione, intanto si aspetta che siano le delegate metalmeccaniche che (facciano proposte. *«Abbiamo in programma un volantino»* della Flm, dicono alcune delegate, e intanto prepariamo il coordinamento nazionale delle delegate Flm. Insomma «c'è fermento» ma non ci sono ancora concretizzazioni.

«Pur in una condizione diversa di quattro anni fa, durante quel duro contratto nazionale, la situazione richiede una numerosa presenza dei metalmeccanici a Roma».

In altre parole c'è la coscienza che bisogna tradurre in iniziativa un ruolo che in queste ultime settimane i metalmeccanici hanno avuto nel movimento operaio.

G.B.

Questo disastrato giornale adesso ci serve più che mai

3 febbraio 1973

A Roma dai treni speciali provenienti da tutta Italia scendono migliai e migliaia di metalmeccanici.
bandiere si srotola dal grande piazzale mentre si formano i primi spezzoni di cortei che si dirigono verso i concentramenti. Decine di migliaia di operai arrivano con i pullman organizzati dai vari sindacati provinciali della categoria. Ed insieme a decine e decine di nomi di fabbriche e di federazioni provinciali, di città, si incrociano le varie inflessioni dialettali. «Contratto, contratto» è uno slogan, un rombo che copre per molte ore il rumore del traffico della capitale quel giorno ancora più immobile. «È ora, è ora, potere a chi lavora», questo slogan che segnerà decine di manifestazioni operaie dentro e fuori la fabbrica negli anni successivi fino al 20 giugno del 76, nasce praticamente lì, in quella occasione, quando ogni lavoratore: da quelli Fiat di Torino, a quelli dell'Omeca di Reggio dell'Italsider di Napoli, misura, con il suo occhio, la sua rabbia, la forza umana e politica che emana da quei duecentomila, forse trecentomila, che in quella memorabile giornata paralizzarono Roma abbracciandola in un unico corteo di pugni levati e di rosso.

I compagni del Cub sono tirati, stanchi; al viaggio della notte da Milano e da Torino va aggiunto il lavoro «straordinario» messo in cantiere per preparare adeguatamente quella giornata. I compagni del Cub Mirafiori tirano fuori le serigrafie adesive, costate alcune nottate di lavoro «extra» in un attimo quelle 5/6, diecimila copie di rettangoli di carta con su disegnata e scritta sopra la rabbia, la volontà di lotta, vanno a ruba, si esauriscono.

Camminando dentro al serpentone della manifestazione si vedranno attaccati agli eschimo, ai giacconi, sugli stiscioni. Il contratto del '73, il contratto dopo l'autunno caldo, un scadenza che i padroni avrebbero voluto fisiologica e che invece non fu tale.

Un governo di centro destra capeggiato da Andreotti «guidava» allora il paese. «La calata a Roma» dei metalmeccanici segnò una svolta nell'andamento del contratto che stava languendo; fu una positiva impennata, un dimostrazione di forza irrilevante che ridiede fiato alle situazioni meno forti.

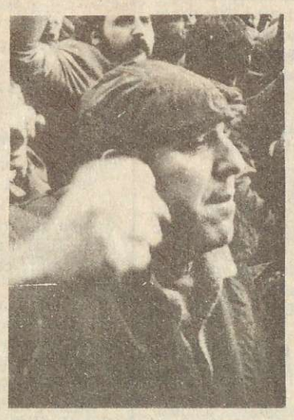
2 dicembre 1977. I metalmeccanici tornano a Roma; in una condizione più difficile ma certamente con un ruolo «politico» accresciuto.

Quattro anni intensi e densi di avvenimenti politici separano quella manifestazione da questa che si stà preparando.

I metalmeccanici allora scesero in piazza, faccia a faccia con il governo, per il loro contratto nazionale,.

I contenuti, gli obbiettivi, di queste vertenze hanno sempre orientato, «palsmato» le vertenze delle altre categorie; hanno sempre guidato le battaglie operaie, in particolare dopo il '68. I metalmeccanici stanno per tornare a Roma: una scadenza di «grande impatto politico» un «punto alto» dello scontro politico nel paese. Con questo giornale vogliamo contribuire a preparare questa scadenza, a farne emergere tutti i contenuti di lotta antigovernativa che sono in questa manifestazione; a contribuire a farne il punto di riferimento per altri strati sociali.

Ci stiamo preparando per dare la botta decisiva ad Andreotti



Il 2 lo stanno preparando tutti: naturalmente gli operai, ma se ne parla nelle scuole, nei circoli giovanili, nelle leghe dei disoccupati.

A **Roma** gli studenti delle scuole medie e le strutture decentrate dal movimento hanno fissato scadenze di dibattito e di mobilitazione. Martedì 29 al liceo Cavour è già stata indetta un'assemblea con la Flm. Iniziativa analoga mercoledì 30 al liceo Albertelli. Nelle scuole del Prenestino si stanno preparando discussioni che rafforzino un rapporto (già avviato) con gli operai della Selenia.

Alla Garbatella c'è stato un incontro tra il coordinamento di movimento e i consigli di fabbrica della zona. Obiettivo è organizzare un'assemblea operai, studenti e disoccupati.

Domani al liceo Castelnuovo si terrà una riunione di tutti i collettivi e gli organismi di base della zona nord per organizzare un'assemblea in preparazione del 2.

Il *movimento* **antinucleare** aderirà alla manifestazione del 2 «su contenuti della battaglia contro il proliferare indiscriminato della costruzione delle centrali nucleari, temtaica su cui l'Flm aveva già in precedenza preso posizione contro il piano del governo.

l'Flm in un comunicato si dichiara «pronta ad accogliere i contributi di tutte quelle forze che concordano con gli obiettivi di fondo dello sciopero e della manifestazione». «Nessuna altra manifestazione, che non rientri nei tre cortei operai, potrà essere considerata di sostegno all'iniziativa. «Per quanto riguarda un intervento chiesto dal movimento degli studenti l'Flm afferma «le trattative proseguiranno nei prossimi giorni».

La discussione all'Università di Roma

Un migliaio di persone all'inizio, meno della metà alla fine, alla assemblea del movimento romano di mercoledì sera, convocata per discutere della manifestazione nazionale dei mettalmeccanici il 2 dicembre a Roma. Il clima fin dall'inizio ha registrato un notevole disinteresse verso gli interventi, qualcuno addirittura si diverte sparando mortaretti. Con questa atmosfera interviene Bernocchi: «Lo sciopero del 2 è un elemento di contraddizione rispetto al quadro politico -afferma Piero- contraddisitnto dall'iniziativa operaia e dall'opposizione sociale. La spqecificità di questo movimento non permetterà alla Flm di stumentalizzarci, ma neanche noi dobbiamo metterci in un'ottica rivendicativa e demagogica rispetto all'Flm, ma confrontarci sui contenuti, della riduzione dell'orario di lavoro alla lotta contro gli straordinari, al lavoro precario e nero, alla repressione».

Bernocchi alla fine ha proposto che si svolgono mobilitazioni e assemblee unitarie in tutte le fabbriche e le scuole, per far crescere anche la proposta della sinistra operaia di Roma per uno sciopero generale della città per il 2 dicembre.

Per quella data il movimento romano si dà un appuntamento all'Univarsità per confluire in uno dei cortei operai, partecipando al comizio finale in cui si richiede che prenda la parola anche un compagno del movimento, e infine una manifestazione a sostegno dei soldati democratici e contro la repressione per sabato 26 novembre.

Seguono altri interventi, alcuni dello stesso tono fanno proprie le proposte di Bertocchi, altri contrapposti, soprattutto nell'analisi politica di ciò che rappresenta la manifestazione Flm.

Gli «autonomi», divisi sulle questioni tattiche, mostrano di aver capito tutto: «Lo sciopero del 2 novembre è una manovra della Flm e del Pci (!) per normalizzare gli operai e il movimento».

Qualcuno di loro, come Tavani, propone comunque di contrattare con l'Flm, altri come Pifano dicono che «non ce ne frega niente» e propone che non si entri in piazza e che il movimento svolga un comizio separato. Gli «autonomi» comunque decidono che domenica 27 si farà una assemblea nazionale del movimento, o almeno cercano di spacciare per tale quella che sarà una riunione della Autonomia organizzata, visto che al loro interno c'è una profonda spaccatura su cosa fare il 2 dicembre. Alle votazioni finali si ha il senso della estrema confusione, nessuno ha capito quali fossero le posizioni e le proposte emerse, nessuno sapeva cosa votare e cosa è stato voatato. L'unica cosa certa, anche se ancora confusa è che il movimento romano si concentrerà dall'univarsità e scendevà in piazza con i mettalmeccanici, e che fino al 2 dicembre sarà mobilitatà in tutte le situazioni di lotta, per preparare nel modo più unitario possibile la manifestazione. Il primo appuntamento è per oggi all'univaersità con gli operai dell'Alfa di Milano e i portuali di Genova.

Un'assemblea numerosa all'inizio perchè si avverte l'importanza della scadenza del 2 dicembre, ma contemporaneamente un crolllo di tensione, la disattenzione per gli interventi, la difficoltà a trovare un filone di dibattito unificante.

Pesa su questo un uso delle assemblee come momento di passerella, di prevaricazione su molte situazioni di lotta, di incapacità di essere un punto di raccordo e di sintesi delle proposte. È così che anche momenti come quelli di ieri, che dovrebbero essere momento di riaggregazione, di espressione cittadina del movimento vedono l'assenza di una proposta politica che nasca da tutte le realtà di massa del movimento.

Il decentramento del movimento romano è una realtà che sta andando avanti, che matura nei quartieri come nelle scuole, ma questa ricchezza di contenuti e di proposte ieri non è riuscita ad emergere.

Questa la problematica che sta dietro la confusione dell'assemblea di ieri. Il movimento appare così bloccato in una situazione che vede gli autonomi incapaci di fare proposte, divisi, ma ancora capaci di creare una situazione che impedisca alle proposte altrui di passare. Da questa situazione occorre immediatamente uscirne; l'iniziativa operaia di venerdì all'università può essere un primo grosso momento che si collega al lavoro che in tutta Roma i compagni stanno facendo con assemblee con gli operai, con l'organizzazione dei disoccupati, con le lotte studentesche, con le iniziative dei centri sociali e dei circoli giovanili nei quartieri.

Di una cosa certamente questo movimento non ha bisogno: di iniziative come quella proposta dagli autonomi per domenica, un'assemblea «nazionale del movimento» che in realtà si configura come riunione dell'Autonomia, sulla testa di tutti, nel disprezzo della reale autonomi del movimento. Domenica, lo diciamo chiaramente, non ci sarà alcuna assemblea nazionale del movimento.

Nella foto un momento della raccolta di fondi sulla Comasina, organizzata ieri dalla Lega Novate-Bollate di Milano.

Donne Flm e movimento femminista

Perchè le lavoratrici che sono alla testa delle lotte accettano però raramente di diventare delegate, di assumere responsabilità politiche, anche dove la maggioranza della manodopera è femminile? Perchè uno scarto così forte? È questa la domanda che le compagne presenti nel sindacato e in fabbrica hanno cominciato a porsi da un po' di tempo a questa parte. La risposta sembra semplice: le donne vivono il lavoro come completamento, non come realizzazione di sè (cosa invece diffusissima per gli uomini). Il loro ruolo principale resta sempre quello di madri, mogli, figli o sorelle, nell'ambito, insomma, della famiglia. Sembra semplice, dicevamo, ma c'è voluta tutta la forza, l'elaborazione di anni di movimento femminista in Italia, per imporre a tutti i livelli attenzione su queste tematiche.

Nell'Flm si è creato un coordinamento donne, che ha affrontato una lunga serie di problemi, dai contenuti da inserire nelle piattaforme aziendali alle forme di organizzazione da adottare (commissioni di lavoro in fabbrica, coordinamenti provinciali delegate, leghe zonali per le lavoratrici a domicilio, seminari 150 ore sulla questione femminile, coordinamento nazionale). La battaglia per ottenere spazi di discussione e di organizzazione autonomi non è stato facile e non è ancora vinta, o almeno non è vinta dappertutto. Gli esempi più positivi vengono da Torino e da Genova, dove gli intercategoriali delegate funzionano ormai da parecchio tempo. A Torino, lo scorso primo maggio le donne hanno partecipato al corteo operaio (dentro e non in fondo) con un loro spezzone autonomo e le loro parole d'ordine. Si è anche ottenuto di parlare al comizio e di non cambiare una virgola dell'intervento preparato, anche se c'era chi avrebbe voluto togliere questa frase: «Dc, Msi, le gerarchie ecclesiastiche, e le forze cattoliche più retrive stanno organizzando una crociata reazionaria contro l'aborto».

È con questa forza alle spalle che si arriva alla scadenza dello sciopero dei metalmeccanici. E la decisione del coordinamento donne di invitare movimento femminista e Udi a un confronto è di grande importanza.

«Il Coordinamento Nazionale delle delegate Flm ha indetto una riunione riunione di sabato 26 novembre per impostare la ripresa delle iniziative nei prossimi giorni, iniziative sindacali e di formazione

Inoltre verrà discussa la proposta di organizzare uno spezzone di corteo di sole donne all'interno della manifestazione dei metalmeccanici a Roma del 2 dicembre. Il Coordinamento delle delegate invita per sabato pomeriggio a Roma alle ore 16 presso la sede Flm a corso Trieste 36 i collettivi femministi romani e l'Udi (Unione Donne Italiane) di Roma per valutare la partecipazione del movimento delle donne alla manifestazione del 2 dicembre.

Le delegate Flm che da circa due anni si stanno impegnando in fabbrica sulla questione femminile, ritengono che questa esperienza può servire alle altre lavoratrici per riconoscersi nella specificità femminile e rafforzare il lavoro che sta crescendo nelle fabbriche tra le donne; inoltre l'incontro con il movimento femminile romano è un'occasione per stabilire un collegamento tra i problemi di fabbrica e fuori. Le delegate Flm intendono così offrire a tutte le donne uno spazio in cui possono riconoscersi». Questo il comunicato delle delegate Flm. Parlando con alcune compagne del settore si è presa in considerazione l'opportunità di trovarci come collettivi femministi e compagne dell'Flm venerdì 25 alle ore 17,30 in via Del Governo Vecchio alla casa delle donne. Per discutere la proposta emersa dal comunicato e per decidere insieme se o come partecipare alla riunione di sabato e alla manifestazione del 2 dicembre.

Traffico fermo in molte strade di Milano: si raccolgono fondi perchè il 2 vogliamo essere tanti

Si moltiplicano le iniziative per raccogliere fondi che consentano la massima partecipazione di lavoratori alla manifestazione di Roma. L'Alfa Romeo di Arese aveva dato dato il buon esempio, organizzando l'originale pedaggio sull'autostrada per Varese.

Ieri è stata la volta della Siemens, dell'Alfa del Portello, dei Cdf della Lega di Novate e Bollate. La Siemens si era posta un obiettivo: 4.000.000 di lire. «E ci siamo andati molto vicino, anche se non abbiamo ancora fatto bene i conti». Un corteo numeroso è uscito nella mattinata dai cancelli e si è portato verso piazzale Lotto: in mano le cassette con la scritta ben visibile «il 2 dicembre tutti a Roma».

Gli automobilisti hanno accolto l'invito di buon grado, tranne poche eccezioni. Tanto più che i lavoratori della Siemens si sono presentati non certo come dei mendicanti in cerca di comprensione, ma hanno spiegato le loro ragioni e l'importanza di dare una risposta di massa al governo.

Sulla Comasina si sono raggruppati invece i delegati della zona. Anche lì macchine ferme, distribuzione del volantino e un bel mucchio di soldi da contare alla fine. Sempre la Lega di Novate - Bollate per la prossima settimana ha organizzato un giro nei negozi e al mercato della zona. La Lega di Baranzate non è da meno: «uscita» sulla Varesina, negozi, quartiere.

Da tutta la zona Sempione di prevede andranno nella capitale 1.200 lavoratori. Una cifra senz'altro ragguardevole.

È in questo modo che si può arrivare alla data dello sciopero avendo alle spalle un'opera di sensibilizzazione di tutti i cittadini sull'importanza della scadenza. E, stato lo stesso Consiglio generale Flm ad avallare, simile iniziative. Invitiamo tutti i compagni, i Cdf, i lavoratori a comunicarci in che modo stanno preparando il viaggio per Roma.